

Anni 2011-2013

L'ECONOMIA NON OSSERVATA NEI CONTI NAZIONALI

■ Con l'introduzione del nuovo standard Sec2010 per la compilazione dei conti nazionali, l'Istat ha rinnovato profondamente le metodologie di stima delle componenti dell'economia sommersa e ne ha introdotte alcune relative alle attività illegali.

■ Nel complesso, il valore aggiunto generato dall'economia sommersa vale, nel 2013, circa 190 miliardi di euro, pari all'11,9% del Pil, in aumento rispetto agli anni precedenti (11,7% nel 2012, 11,4% nel 2011). Il valore aggiunto connesso alle attività illegali vale, nel 2013, circa 16 miliardi di euro, pari all'1% del Pil.

■ Nel complesso, l'economia non osservata (sommersa e derivante da attività illegali) ammonta, nel 2013, a 206 miliardi di euro, pari al 12,9% del Pil.

■ Nel 2013 il valore aggiunto generato dall'economia non osservata deriva per il 47,9% dalla componente relativa all'attività sotto-dichiarata dagli operatori economici. La restante parte è attribuibile per il 34,7% al valore aggiunto prodotto dal lavoro irregolare, per il 9,4% alle altre componenti (fitti in nero, mance e integrazione domanda-offerta) e per l'8% alle attività illegali.

■ In alcuni settori l'incidenza sul valore aggiunto dei flussi generati dall'economia sommersa è particolarmente elevata: Altre attività dei servizi (32,9% nel 2013), Commercio, trasporti, attività di alloggio e ristorazione (26,2%), Costruzioni (23,4%).

■ Il peso della sotto-dichiarazione sul complesso del valore aggiunto prodotto in ciascun settore risulta particolarmente elevato nei Servizi professionali (con un'incidenza del 17,5% nel 2013), nelle Costruzioni (14,2%) e nel Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (13,9%). All'interno dell'industria, l'incidenza risulta più marcata nelle attività economiche connesse alla Produzione di beni alimentari e di consumo (8,3%) e molto contenuta in quelle di Produzione di beni di investimento (2,7%).

■ La componente di valore aggiunto generata dall'impiego di lavoro irregolare è particolarmente ampia nel settore degli Altri servizi alle persone (21,7% il peso nel 2013), dove è principalmente connessa al lavoro domestico, e nell'Agricoltura, silvicoltura e pesca (15,4%).

■ Nel 2013 le unità di lavoro in condizione di non regolarità sono 3 milioni e 487 mila, occupate in prevalenza come dipendenti (2 milioni e 438 mila unità). Il tasso di irregolarità, calcolato come incidenza delle unità di lavoro (ULA) non regolari sul totale, è risultato pari al 15% nel 2013, in aumento di 0,5 punti percentuali rispetto al 2011.

■ Il tasso di irregolarità dell'occupazione risulta particolarmente alto nel settore dei Servizi alla persona (pari al 45,0% nel 2013). Incidenze elevate del lavoro irregolare si osservano anche in agricoltura (17,6%), nel comparto del Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (15,6%) e nelle costruzioni (15,4%).

■ Nel 2013, le attività illegali considerate nel sistema dei conti nazionali hanno generato un valore aggiunto pari a 15,2 miliardi di euro. Tenendo in considerazione l'indotto (1,3 miliardi di euro), il peso di queste attività sul risultato complessivo nazionale è pari all'1,1%.

PROSPETTO 1. ECONOMIA SOMMERSA E ATTIVITÀ ILLEGALI. Anni 2011-2013, milioni di euro

	Anni		
	2011	2012	2013
Economia sommersa	187.053	189.190	190.846
da Sotto-dichiarazione	93.517	99.080	99.432
da Lavoro irregolare	71.171	71.509	71.959
Altro	22.365	18.601	19.455
Attività illegali	15.486	16.430	16.548
Totale valore aggiunto	1.471.729	1.449.429	1.446.420
Pil	1.638.857	1.614.672	1.606.895

Prossima diffusione: Ottobre 2016

Cresce l'incidenza sul Pil di economia sommersa e attività illegali

L'economia sommersa è già da tempo inclusa nella misura del Pil nel nostro Paese. Tuttavia, la revisione dei conti nazionali effettuata in occasione dell'introduzione del Sec2010 ha fornito l'opportunità di rinnovarne profondamente le metodologie di stima. Inoltre, in conformità a quanto già richiesto dal Sec95, è stata inclusa nel Pil la stima di specifiche attività illegali.

Il valore aggiunto generato dal complesso dell'economia non osservata, ovvero dalla somma di economia sommersa e attività illegali, supera i 200 miliardi di euro nel triennio 2011-2013, con un'incidenza crescente sul Pil (dal 12,4% del 2011 al 12,9% del 2013) (Prospetti 1 e 2).

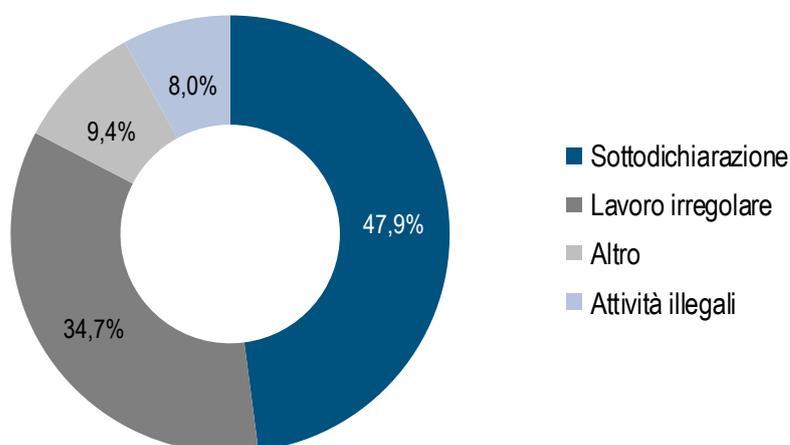
PROSPETTO 2. INCIDENZA DELLE COMPONENTI DELL'ECONOMIA NON OSSERVATA SUL VALORE AGGIUNTO E SUL PIL. Anni 2011-2013, valori percentuali

	Anni		
	2011	2012	2013
Economia sommersa	12,7	13,1	13,2
da Sotto-dichiarazione	6,4	6,8	6,9
da Lavoro irregolare	4,8	4,9	5,0
Altro	1,5	1,3	1,3
Attività illegali	1,1	1,1	1,1
INCIDENZA ECONOMIA SOMMERSA E ATTIVITÀ ILLEGALI SU VALORE AGGIUNTO	13,8	14,2	14,3
INCIDENZA ECONOMIA SOMMERSA E ATTIVITÀ ILLEGALI SU PIL	12,4	12,7	12,9

Nel 2013, il 14,3% del valore aggiunto complessivo è ascrivibile all'economia non osservata. La componente legata al sommerso economico pesa per il 13,2%, mentre le attività illegali incluse nella stima (traffico di stupefacenti, servizi di prostituzione e contrabbando di tabacco) ne rappresentano l'1,1% (Prospetto 2).

Le componenti più rilevanti dell'economia non osservata sono quelle legate alla correzione della sotto-dichiarazione del valore aggiunto e all'impiego di lavoro irregolare. Nel 2013, esse generano, rispettivamente, il 47,9% e il 34,7% del valore aggiunto complessivo attribuito all'economia non osservata. Meno rilevanti, ancorché significativi, sono i contributi delle altre componenti (mance, fitti in nero e intergrazione domanda-offerta) e delle attività illegali, che pesano, rispettivamente, per il 9,4% e l'8,0% (Figura.1).

FIGURA 1. COMPOSIZIONE DELL'ECONOMIA SOMMERSA E DELLE ATTIVITÀ ILLEGALI. Anno 2013, valori percentuali



Nel periodo preso in considerazione, a fronte di una flessione del livello del valore aggiunto generato dall'intera economia (-1,5% nel 2012 e -0,2% nel 2013), la dinamica della componente non osservata ha mostrato un andamento lievemente positivo, con modesti incrementi sia nel 2012 (+0,2%), sia nel 2013 (+0,1%). In termini di contributo alla variazione complessiva del valore aggiunto, le componenti dell'economia non osservata hanno fornito apporti molto limitati, seppure di segno positivo: il valore aggiunto dell'economia sommersa ha contribuito per +0,15 punti percentuali alla variazione totale nel 2012 e per +0,11 punti nel 2013. L'apporto delle attività illegali è stato di 0,06 punti percentuali nel 2012 e pressoché nullo nel 2013 (Prospetto 3).

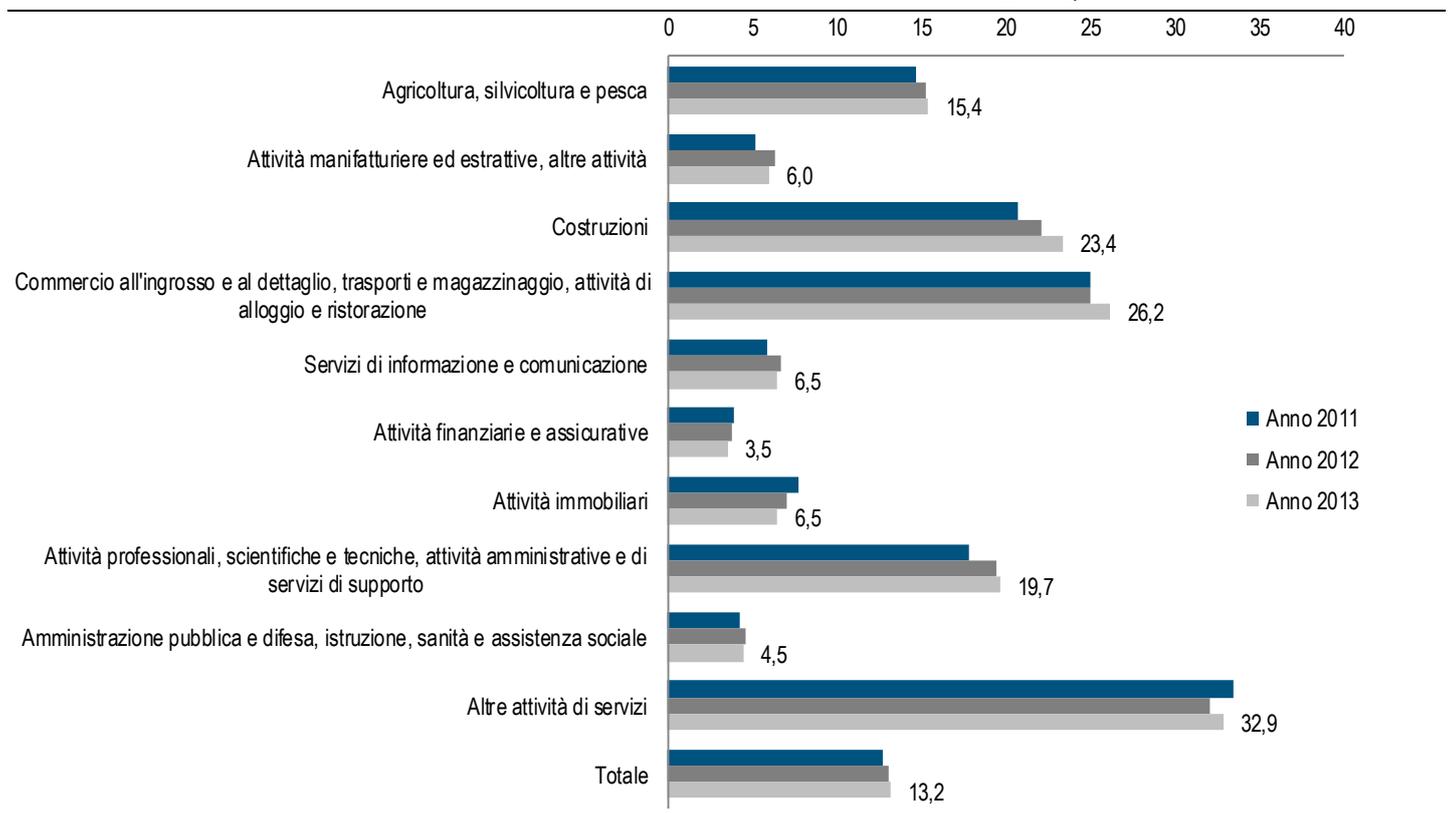
PROSPETTO 3. CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE DEL VALORE AGGIUNTO. Anni 2012-2013, valori percentuali

	Anno 2012 su 2011	Anno 2013 su 2012
Valore aggiunto da Economia sommersa	0,15	0,11
da Sottodichiarazione	0,38	0,02
da Lavoro irregolare	0,02	0,03
Altro	-0,26	0,06
Valore aggiunto da Attività illegali	0,06	0,01
Valore aggiunto da Economia regolare	-1,72	-0,33
VARIAZIONE VALORE AGGIUNTO	-1,52	-0,21

Poco variabile il peso del sommerso nella maggior parte dei settori economici

Fra il 2011 e il 2013, la distribuzione dell'economia sommersa per attività economica non ha subito variazioni di rilievo (Figura 2). Nel 2013, la sua incidenza sul valore aggiunto complessivo risulta particolarmente elevata nel settore delle Altre attività dei servizi (32,9%), nel Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (26,2%), nelle Costruzioni (23,4%) e nelle Attività professionali, scientifiche, tecniche (19,7%).

FIGURA 2. INCIDENZA DELL'ECONOMIA SOMMERSA SUL VALORE AGGIUNTO. Anni 2011-2013, valori percentuali

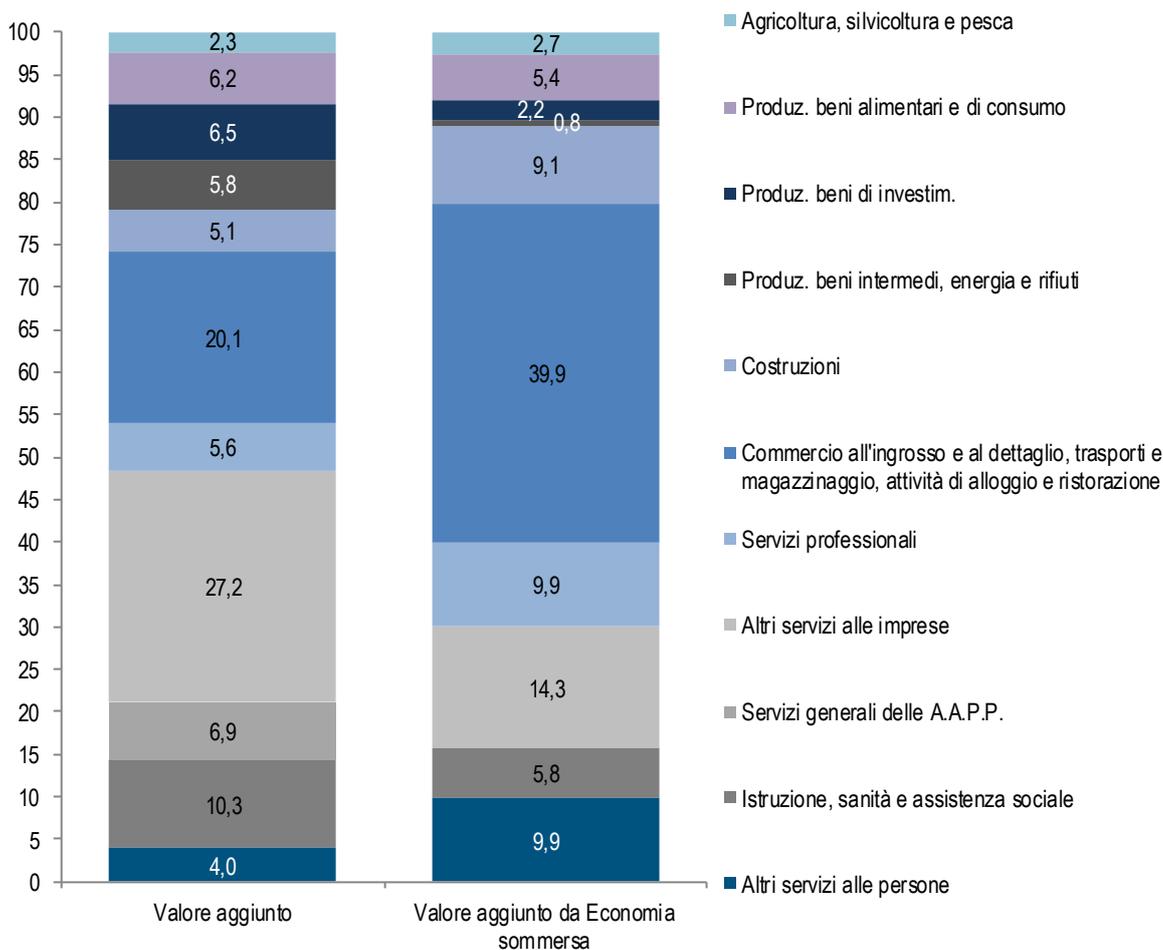


Meno rilevante è il suo peso nelle Attività finanziarie e assicurative (3,5%), in cui il sommerso è generato solo dalle attività ausiliare dell'intermediazione finanziaria e nel settore Amministrazione pubblica, difesa, istruzione, sanità e assistenza sociale (4,5%), dove l'economia sommersa è presente solo nell'attività di produzione per il mercato dell'istruzione, della sanità e dell'assistenza sociale. Infatti, le unità classificate nel settore delle Amministrazioni pubbliche sono per definizione escluse dalla popolazione dei potenziali sottodichiaranti, né per esse esiste input di lavoro irregolare.

Al fine di proporre una disaggregazione settoriale più adatta a cogliere le caratteristiche dell'economia sommersa, si utilizza per l'analisi una diversa classificazione dei settori produttivi, che tiene in considerazione le specificità funzionali delle attività piuttosto che le tipologie di beni o servizi prodotti. La diffusione del sommerso economico, infatti, appare più legata al tipo di mercato (e di rapporto tra cliente e fornitore) in cui si opera, piuttosto che al tipo di processo produttivo.

Nella classificazione proposta, le attività economiche dell'industria sono distinte in Produzione di beni di consumo, Produzione di beni di investimento e Produzione di beni intermedi (che include il comparto energetico e della gestione dei rifiuti). Nel settore terziario, le attività dei Servizi professionali sono analizzate separatamente dagli Altri servizi alle imprese. Inoltre, i Servizi generali forniti dalle Amministrazioni Pubbliche (regolamentazione, affari esteri, difesa, giustizia, ordine pubblico ecc.) sono stati scorporati dall'Istruzione, sanità e assistenza sociale, attività in cui, nel segmento di mercato, è presente una significativa componente di sommerso.

FIGURA 3. DISTRIBUZIONE PER ATTIVITÀ ECONOMICA DEL VALORE AGGIUNTO TOTALE E DEL VALORE AGGIUNTO GENERATO DALL'ECONOMIA SOMMERSA. Anno 2013, valori percentuali



Il confronto fra la distribuzione settoriale del valore aggiunto complessivo e di quello generato dall'economia sommersa può essere interpretato, per ogni comparto, come una misura dell'incidenza relativa del ricorso al sommerso (Figura 3).

Tale analisi evidenzia come il sommerso economico sia più presente nei settori la cui produzione è rivolta anche ai consumatori, come nel caso del Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione, gli Altri servizi alle persone, le Costruzioni ed i Servizi professionali. Il contributo del sommerso è invece più limitato per i settori che hanno le imprese come mercato di riferimento (Produzione di beni intermedi, Produzione di beni d'investimento e Altri servizi alle imprese).

Il settore del Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione, in cui si forma circa il 20% del valore aggiunto totale, contribuisce per quasi il 40% alla componente sommersa. All'opposto, nel caso degli Altri servizi alle imprese, l'apporto al valore aggiunto sommerso è pari al 14,3%, assai inferiore al contributo che il settore dà al valore aggiunto dell'intera economia (27,2%). I settori Altri servizi alle imprese, Servizi professionali e Costruzioni incidono sul valore aggiunto generato dall'economia sommersa per circa il 9%, a fronte di un loro peso sul valore aggiunto totale tra il 4 e 5%. Le attività di Produzione di beni intermedi e di investimento contribuiscono all'economia sommersa in misura molto limitata (rispettivamente lo 0,8% e il 2,2%) e con un peso decisamente inferiore a quello sul valore aggiunto totale (pari a 5,8% e 6,5%). Ciò sembra costituire una conferma del fatto che attività il cui prodotto non è destinato ai consumatori presentino una minore componente non regolare.

PROSPETTO 4. INCIDENZA DELLE COMPONENTI DELL'ECONOMIA SOMMERSA SUL VALORE AGGIUNTO TOTALE PER ATTIVITÀ ECONOMICA. Anno 2011, valori percentuali

Macrosettore	Economia sommersa			Totale Economia sommersa
	da Sottodichiarazione	da Lavoro irregolare	Altro	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-	14,7	-	14,7
Prod. beni alimentari e di consumo	7,2	3,2	-	10,3
Prod. beni di investim.	2,1	1,5	-	3,6
Prod. beni intermedi, energia e rifiuti	0,4	0,7	-	1,0
Costruzioni	12,2	8,5	-	20,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione	12,8	8,1	4,1	25,0
Servizi professionali	15,7	5,3	-	21,0
Altri servizi alle imprese	3,1	1,9	2,5	7,5
Servizi generali delle A.A.P.P.	-	-	-	-
Istruzione, sanità e assistenza sociale	3,4	3,7	-	7,1
Altri servizi alle persone	10,6	22,2	0,7	33,4
TOTALE	6,4	4,8	1,5	12,7

PROSPETTO 5. INCIDENZA DELLE COMPONENTI DELL'ECONOMIA SOMMERSA SUL VALORE AGGIUNTO TOTALE PER ATTIVITÀ ECONOMICA. Anno 2012, valori percentuali

Macrosettore	Economia sommersa			Totale Economia sommersa
	da Sottodichiarazione	da Lavoro irregolare	Altro	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-	15,3	-	15,3
Prod. beni alimentari e di consumo	8,9	3,2	-	12,1
Prod. beni di investim.	3,0	1,8	-	4,8
Prod. beni intermedi, energia e rifiuti	0,5	1,2	-	1,8
Costruzioni	12,4	9,8	-	22,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione	13,2	7,8	3,9	25,0
Servizi professionali	18,0	5,1	-	23,1
Altri servizi alle imprese	3,6	2,0	1,7	7,3
Servizi generali delle A.A.P.P.	-	-	-	-
Istruzione, sanità e assistenza sociale	3,5	4,0	-	7,6
Altri servizi alle persone	9,9	21,5	0,7	32,0
TOTALE	6,8	4,9	1,3	13,1

PROSPETTO 6. INCIDENZA DELLE COMPONENTI DELL'ECONOMIA SOMMERSA SUL VALORE AGGIUNTO TOTALE PER ATTIVITÀ ECONOMICA. Anno 2013, valori percentuali

Macrosettore	Economia sommersa			Totale Economia sommersa
	da Sottodichiarazione	da Lavoro irregolare	Altro	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-	15,4	-	15,4
Produzione beni alimentari e di consumo	8,3	3,1	-	11,4
Produzione beni di investimento	2,7	1,7	-	4,4
Produzione beni intermedi, energia e rifiuti	0,5	1,4	-	1,9
Costruzioni	14,2	9,1	-	23,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione	13,9	8,1	4,1	26,2
Servizi professionali	17,5	5,9	-	23,4
Altri servizi alle imprese	3,2	1,9	1,8	6,9
Servizi generali delle A.A.P.P.	-	-	-	-
Istruzione, sanità e assistenza sociale	3,4	4,0	-	7,4
Altri servizi alle persone	10,5	21,7	0,7	32,9
TOTALE	6,9	5,0	1,3	13,2

Nel 2013, come già evidenziato, l'incidenza sul valore aggiunto complessivo dei flussi generati dall'economia sommersa è pari a circa il 13,2% (Prospetto 6). I settori in cui tale incidenza è più elevata sono gli Altri servizi alle persone (32,9%) e il Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (26,2%), seguiti da quelli delle Costruzioni e dei Servizi professionali (23,4% in entrambi). Nel settore Istruzione, sanità e assistenza sociale, in cui convivono produttori per il mercato e *non market* (Amministrazioni pubbliche e Istituzioni sociali private al servizio delle famiglie), il valore aggiunto sommerso pesa per il 7,4%; escludendo la componente *non market*, l'incidenza del sommerso sul valore aggiunto del settore risulta pari al 21,7%.

Analizzando l'incidenza delle diverse componenti dell'economia sommersa all'interno del valore aggiunto nel triennio 2011-2013 (Prospetti 4-6), si nota che nel settore primario il sommerso è completamente imputabile all'utilizzo di occupazione non regolare. Il sistema fiscale cui sono sottoposte le imprese agricole è, infatti, caratterizzato dalla presenza di regimi forfettari, riduzioni dell'imponibile, applicazione di aliquote ridotte, che rendono difficilmente configurabile la presenza di una dichiarazione mendace del reddito d'impresa. Il peso della sotto-dichiarazione del valore aggiunto sul complesso dei flussi sommersi generati in ciascun settore risulta particolarmente significativo nei Servizi professionali, nelle Costruzioni e nel Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (rispettivamente 17,5%, 14,2% e 13,9% nel 2013). L'incidenza di tale componente risulta più marcata nelle attività economiche connesse alla Produzione di beni alimentari e di consumo (8,3%) che non in quelle di Produzione di beni di investimento (2,7%). Infine, il peso è minimo (0,5%) nella Produzione di beni intermedi, energia e rifiuti.

Il valore aggiunto prodotto dalla componente di lavoro irregolare, è più rilevante nel settore degli Altri servizi alle persone (con un peso del 21,7% nel 2013), dove è fondamentalmente connessa al lavoro domestico, e nell'Agricoltura, silvicoltura e pesca (15,4%). All'opposto, il contributo del lavoro irregolare è decisamente contenuto nei settori della manifattura (tra 1,4 e 3,1% nei tre comparti) e in quello degli Altri servizi alle imprese (1,9%).

PROSPETTO 7. CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE DEL VALORE AGGIUNTO PER ATTIVITÀ ECONOMICA*. Anni 2011-2013, valori percentuali

Macrosettore	2012 su 2011			2013 su 2012		
	Economia sommersa	Economia regolare	variazione Valore aggiunto	Economia sommersa	Economia regolare	variazione Valore aggiunto
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,0	1,7	2,6	1,1	4,9	5,9
Prod. beni alimentari e di consumo	1,2	-5,9	-4,7	-0,7	0,2	-0,5
Prod. beni di investim.	1,1	-4,5	-3,4	-0,4	0,2	-0,3
Prod. beni intermedi, energia e rifiuti	0,8	1,4	2,1	0,1	0,3	0,5
Costruzioni	0,3	-5,4	-5,1	0,1	-4,9	-4,8
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione	-0,2	-2,0	-2,2	1,2	-1,3	-0,2
Servizi professionali	1,7	-3,1	-1,3	0,3	-0,4	-0,1
Altri servizi alle imprese	-0,2	-0,1	-0,2	-0,4	0,4	-0,0
Servizi generali delle A.A.P.P.	0,0	-2,9	-2,9	0,0	-0,1	-0,1
Istruzione, sanità e assistenza sociale	0,5	-0,5	0,0	-0,1	0,2	0,1
Altri servizi alle persone	-2,1	0,0	-2,1	0,7	-1,1	-0,4
TOTALE	0,2	-1,7	-1,5	0,1	-0,3	-0,2

(*) I totali possono non corrispondere alla somma delle componenti per gli arrotondamenti effettuati.

Il Prospetto 7 presenta, a livello settoriale, il contributo dell'economia sommersa e di quella regolare alla dinamica del valore aggiunto complessivo.

Nel 2012 la crescita dell'economia sommersa ha controbilanciato in misura significativa la dinamica negativa del valore aggiunto complessivo in alcuni settori: per la Produzione di beni alimentari e di consumo vi è stato un contributo positivo di 1,2 punti percentuali del sommerso a fronte di uno di 5,9 punti dell'economia regolare, per la Produzione di beni di investimento gli apporti sono, rispettivamente di +1 punto percentuale e di -4,5 punti, mentre per i Servizi professionali di +1,7 e -3,1 punti percentuali. Nei settori dell'Agricoltura, silvicoltura e pesca e nella Produzione di beni intermedi, energia e rifiuti, l'incremento dell'economia sommersa ha rafforzato la variazione positiva del valore aggiunto.

Nell'anno successivo il settore in cui il valore aggiunto è aumentato in modo più significativo (+5,9%) è quello dell'Agricoltura, silvicoltura e pesca, che ha ricevuto dall'economia sommersa un contributo di oltre un punto percentuale. D'altro canto, nelle attività del Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione il contributo del sommerso, con un apporto positivo di 1,2 punti percentuali, ha quasi completamente contro bilanciato quello negativo per 1,3 punti percentuali dovuto alla diminuzione del valore aggiunto regolare. Nel settore delle Costruzioni, invece, il contributo del sommerso è stato modesto e non ha inciso sulla drastica riduzione del valore aggiunto, diminuito del 4,8%.

Sotto-dichiarazione del valore aggiunto più forte nelle micro imprese

La stima della sotto-dichiarazione del valore aggiunto operata dalle imprese attive nell'industria e nei servizi, è stata profondamente rinnovata con l'introduzione di un'articolazione molto fine delle procedure di individuazione e correzione, basata sulle caratteristiche economico-strutturali delle imprese sottoposte ad analisi.

Le imprese presenti nel registro statistico Frame-SBS, che riporta i risultati economici di tutte le imprese con meno di 100 addetti (circa 4,4 milioni di unità) definite dall'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) dell'Istat, ad eccezione di quelle rientranti in particolari condizioni di non trattabilità ed esclusione, sono state segmentate in quattro sotto-popolazioni, sulla base di criteri di omogeneità dal punto di vista delle caratteristiche economiche e del regime contabile e fiscale: Unità di dimensione minima, Unità micro, Unità organizzate e Unità appartenenti a gruppi domestici di imprese.

Nel 2013 le unità escluse dall'analisi per motivi di non trattabilità sono l'11,8% del totale sottoposto ad analisi e ne rappresentano una quota del 17,1% in termini di occupazione e del 24,4% in termini di valore aggiunto (Prospetto 8).

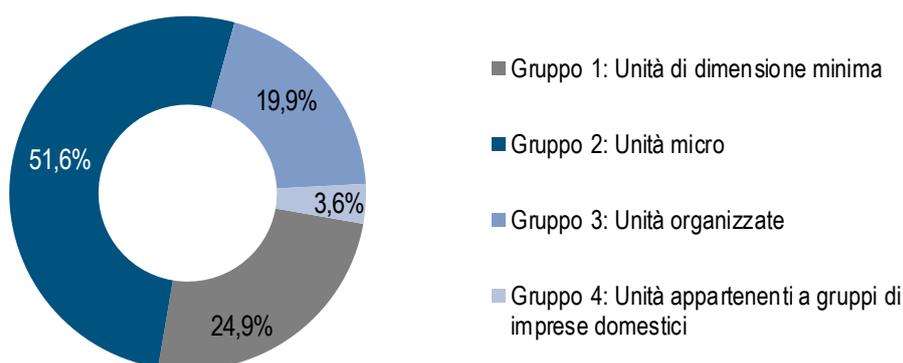
Le Unità micro rappresentano il segmento della popolazione sottoposta ad analisi di gran lunga più rilevante, con il 59,5% delle imprese, il 44,1% degli addetti e il 35,3% del valore aggiunto. Il 21,5% delle imprese sono rappresentate dalle Unità di dimensione minima (con il 7,9% degli addetti ed il 2,5% del valore aggiunto). Seppure meno rilevanti in termini numerici, le Unità organizzate (5,0% delle imprese) e le Unità appartenenti a gruppi domestici di imprese (2,2%), rappresentano quote significative in termini sia di occupazione (rispettivamente 24,9% e 5,9%) che di valore aggiunto (rispettivamente, 28,4% e 9,4%).

PROSPETTO 8. IMPRESE, ADDETTI E VALORE AGGIUNTO NEI SINGOLI GRUPPI. Anno 2013, valori percentuali

	Imprese	Addetti	Valore Aggiunto
Gruppo 1: Unità di dimensione minima	21,5	7,9	2,5
Gruppo 2: Unità micro	59,5	44,1	35,3
Gruppo 3: Unità organizzate	5,0	24,9	28,4
Gruppo 4: Unità appartenenti a gruppi domestici di imprese	2,2	5,9	9,4
Gruppo 5: Unità non trattabili	11,8	17,1	24,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0

La distribuzione per singola sotto-popolazione della correzione del valore aggiunto evidenzia che circa la metà (51,6%) della rivalutazione stimata per l'insieme dell'economia ha riguardato il gruppo delle Unità micro; circa il 25% è attribuibile alle Unità di dimensione minima e circa il 20% alle Unità organizzate, mentre solo il 3,6% proviene dalla rivalutazione effettuata sulle Unità appartenenti a gruppi domestici di imprese.

FIGURA 4. RIVALUTAZIONE DEL VALORE AGGIUNTO PER GRUPPI. Anno 2013, valori percentuali



In calo nel 2013 l'input di lavoro irregolare

Il ricorso al lavoro non regolare da parte di imprese e famiglie è un fenomeno che caratterizza il mercato del lavoro italiano in modo strutturale. Nel 2013, sono 3 milioni e 513 mila le unità di lavoro in condizione di non regolarità, occupate in prevalenza come dipendenti (2 milioni e 438 mila unità) (Prospetto 9). Il tasso di irregolarità, utilizzato quale indicatore di diffusione del fenomeno e calcolato come incidenza delle unità di lavoro (ULA) non regolari sul totale, nel 2013 ha raggiunto il 15%.

La dimensione e la dinamica del lavoro non regolare sono legate, oltre che all'andamento del sistema economico, anche a interventi normativi sia relativi al mercato del lavoro sia volti a regolamentare l'attività degli stranieri non residenti. Nel corso della crisi economica recente la contrazione complessiva dell'occupazione ha riguardato in misura molto più accentuata la componente regolare rispetto a quella non regolare dell'occupazione. Quest'ultima è leggermente aumentata nel 2012 per poi diminuire nel 2013. Tra il 2011 e il 2013, il ricorso all'utilizzo di lavoro non regolare da parte del sistema produttivo si è ridotto dello 0,8% e il livello assoluto dell'input di lavoro non regolare è tornato ai livelli minimi raggiunti nel 2002-2003, quando si era registrato l'effetto dell'intervento normativo di regolarizzazione di lavoratori stranieri clandestini, noto come "legge Bossi-Fini".

La componente regolare dell'input di lavoro ha segnato, nel medesimo periodo, una caduta particolarmente evidente, scendendo nel 2013 ai livelli del biennio 2000-2001: le ULA regolari sono passate da 20,649 milioni del 2011 a 19,759 milioni del 2013, con una perdita complessiva del 4,3%.

Per effetto della dinamica decisamente più negativa dell'occupazione regolare, il tasso di irregolarità è aumentato: l'incidenza delle unità di lavoro non regolari rispetto all'ammontare complessivo di unità di lavoro utilizzate dal sistema economico è passato dal 14,5% del 2011 al 14,9% del 2012 e al 15% nel 2013.

Nel dettaglio per posizione professionale, le unità dipendenti non regolari sono scese da 2 milioni e 467 mila nel 2011 a 2 milioni e 438 mila nel 2013 (una riduzione dell'1,2%) a fronte di una perdita di 614 mila unità di lavoro regolari (pari a -4,3%). Di conseguenza, l'incidenza del lavoro non regolare è salita tra i dipendenti dal 14,8% del 2011 al 15,2% nel 2013. Per la componente indipendente non regolare, invece, si è registrato nel biennio un lieve aumento: il numero è salito da 1 milione e 46 mila nel 2011 a 1 milione e 49 mila nel 2013 (+0,3%). Questa crescita, unita alla forte diminuzione di unità di lavoro indipendente regolari (-4,2%) ha comportato un incremento significativo dell'incidenza del lavoro non regolare, che è passata dal 13,9% al 14,5%.

PROSPETTO 9. UNITÀ DI LAVORO REGOLARI E NON REGOLARI PER POSIZIONE NELLA PROFESSIONE. Anni 2011-2013, in migliaia

Anni	Regolari	Non regolari	Totale	Tasso di regolarità	Tasso di irregolarità
Totale					
2011	20.649	3.513	24.162	85,5	14,5
2012	20.290	3.541	23.830	85,1	14,9
2013	19.759	3.487	23.246	85,0	15,0
Dipendenti					
2011	14.169	2.467	16.636	85,2	14,8
2012	13.876	2.478	16.354	84,8	15,2
2013	13.555	2.438	15.992	84,8	15,2
Indipendenti					
2011	6.480	1.046	7.526	86,1	13,9
2012	6.414	1.062	7.477	85,8	14,2
2013	6.205	1.049	7.254	85,5	14,5

Considerando l'evoluzione a livello settoriale (Prospetto 10), la crescita dei tassi di irregolarità risulta generalizzata: la discesa dell'occupazione regolare si accompagna a un contestuale incremento della componente irregolare in alcuni comparti e a una riduzione relativamente contenuta in molti altri; l'unico settore che sperimenta nel biennio un calo del tasso di irregolarità è quello degli Altri servizi alla persona.

L'incremento più consistente dell'incidenza del lavoro irregolare si osserva nel settore delle costruzioni, con un aumento dal 13,5% nel 2011 al 15,6% nel 2012 e un livello appena inferiore nel 2013 (15,4%); la crescita risulta particolarmente marcata tra i dipendenti, per i quali il tasso di irregolarità sale al 18,0%.

Anche nell'agricoltura la diffusione del lavoro irregolare cresce nel 2012 per poi segnare un lieve ridimensionamento l'anno successivo. Nel complesso, il tasso di irregolarità risulta in questo comparto pari al 17,6% nel 2013, superiore di quasi un punto percentuale rispetto al 2011, con un incremento maggiore tra i dipendenti.

Nell'industria in senso stretto, caratterizzata da una diffusione del lavoro irregolare relativamente contenuta, emerge nel biennio un lieve aumento: l'incidenza sale dal 7,6% al 7,8%. All'interno di questo settore, i comparti della Produzione di beni alimentari e di consumo presentano il tasso di irregolarità più elevato, pur restando stabile tra 2011 e 2013 (9,4% in entrambi gli anni), mentre un incremento significativo (dal 5,6% al 6,4%) si osserva per il raggruppamento della Produzione di beni intermedi, energia e rifiuti.

Nell'insieme dei servizi il tasso di irregolarità è cresciuto nel biennio di 3 decimi di punto, salendo al 16,4%, con un incremento meno ampio nella componente dei dipendenti che in quella degli indipendenti. Il settore dei servizi presenta situazioni di diffusione del lavoro irregolare molto diversificate, comprendendo al suo interno le attività della Pubblica Amministrazione che impiega solo lavoro regolare e le attività dei servizi privati alle imprese e alle famiglie. L'incidenza è relativamente contenuta nei servizi professionali (8,6% nel 2013), negli altri servizi alle imprese (9,2%) e nel comparto di istruzione, sanità e assistenza sociale. In generale il tasso di irregolarità è cresciuto rispetto al 2011 ma l'aumento è risultato più ampio (0,9 punti percentuali) per istruzione, sanità e assistenza, a causa soprattutto del forte innalzamento registrato nella componente di lavoro indipendente, che ha raggiunto un'incidenza di lavoro non regolare pari al 19,5%.

PROSPETTO 10. TASSO DI IRREGOLARITÀ DELLE UNITÀ DI LAVORO PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA. Anni 2011-2013

Macrosettore	2011			2012			2013		
	dipendenti	indipendenti	totale	dipendenti	indipendenti	totale	dipendenti	indipendenti	totale
Agricoltura, silvicoltura e pesca	35,6	7,8	16,7	36,3	8,7	17,8	36,9	8,2	17,6
Industria	9,1	10,7	9,5	9,8	11,3	10,2	9,6	11,3	10,1
Industria in senso stretto	7,1	9,9	7,6	7,3	9,8	7,7	7,4	10,0	7,8
Produzione beni alimentari e di consumo	9,4	9,3	9,4	9,1	9,7	9,2	9,3	9,9	9,4
Produzione beni di investimento	5,6	10,6	6,2	6,1	9,6	6,5	6,0	9,7	6,5
Produzione beni intermedi, energia e rifiuti	5,3	13,2	5,6	6,1	12,0	6,4	6,1	11,9	6,4
Costruzioni	15,3	11,3	13,5	18,2	12,4	15,6	18,0	12,4	15,4
Servizi	16,2	15,8	16,1	16,3	15,8	16,2	16,4	16,3	16,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione	13,8	16,7	15,1	14,4	16,8	15,4	14,4	17,3	15,6
Servizi professionali	8,8	8,0	8,2	9,6	7,2	7,8	9,7	8,3	8,6
Altri servizi alle imprese	6,4	13,9	8,6	7,3	14,8	9,4	7,0	14,8	9,2
Servizi generali delle A.A.P.P.	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Istruzione, sanità e assistenza sociale	6,7	18,1	8,3	7,5	19,3	9,2	7,5	19,5	9,2
Altri servizi alle persone	51,7	28,3	47,4	48,3	28,1	44,6	48,7	27,7	45,0
TOTALE	14,8	13,9	14,5	15,2	14,2	14,9	15,2	14,5	15,0

Il grande comparto del commercio, trasporto, alberghi e pubblici esercizi è caratterizzato da un tasso di irregolarità elevato (15,6% nel 2013), cresciuto di 0,5 punti percentuali rispetto al 2011; l'aumento ha riguardato in misura quasi analoga lavoro dipendente e indipendente (con rispettivamente 14,4 e del 17,3% nel 2013). In questi settori vi è un utilizzo consistente di prestazioni, spesso marginali e occasionali, svolte in modo non regolare come attività secondarie da personale alle dipendenze e da lavoratori indipendenti (prevalentemente familiari coadiuvanti).

Il settore dei servizi che presenta il tasso di irregolarità più elevato (45,0% nel 2013) resta quello degli altri servizi alla persona, nonostante il calo sensibile (2,4 punti percentuali) registrato nel biennio. Tale dinamica deriva in buona misura dall'effetto della regolarizzazione delle posizioni lavorative irregolari di stranieri clandestini, che ha riguardato principalmente i dipendenti nei servizi domestici alle famiglie. Il tasso di irregolarità del lavoro dipendente è infatti sceso dal 51,7% del 2011 al 48,7% nel 2013.

L'economia illegale vale oltre 15 miliardi

A partire dal settembre 2014, l'Istat ha inserito nel sistema di contabilità nazionale le stime degli aggregati economici relativi ad alcune attività illegali: il traffico di stupefacenti, i servizi di prostituzione e il contrabbando di tabacco. L'inclusione di queste attività nel sistema dei conti si inserisce all'interno del processo di armonizzazione della compilazione dei conti richiesto dalle autorità statistiche europee, finalizzato a migliorare la confrontabilità delle stime fra i paesi aderenti alle Ue. Ad oggi, sono state prodotte stime relative a queste attività illegali per il triennio 2011-2013.

Nel 2013, le attività illegali considerate nel sistema dei conti nazionali hanno generato un valore aggiunto pari a 15,2 miliardi di euro. Tenendo in considerazione l'indotto (1,3 miliardi di euro), il peso di queste attività sul risultato complessivo nazionale è pari all'1,1%. La stima del 2013 è sostanzialmente in linea con quella del 2012, a sua volta in crescita di circa 1, miliardo di euro rispetto al 2011 (Prospetto 11).

Questo andamento è determinato in buona misura dalla dinamica delle attività legate al traffico di stupefacenti, che hanno segnato un incremento rilevante (1 miliardo di euro) tra il 2011 e il 2013, aumentando il proprio peso al 75% del complesso del settore illegale (nel 2011 si attestava poco sopra il 73%). Le stime dei servizi di prostituzione nel periodo di riferimento restano stabili a 3,5 miliardi di euro e un peso, nel 2013, pari a poco più del 23% (25% nel 2011). Il contributo di valore aggiunto generato dalle attività di contrabbando di tabacco ha registrato un aumento (circa 0,1 miliardi di euro) fra il 2011 ed il 2013. Nel periodo, il valore aggiunto connesso all'indotto delle attività illegali, principalmente riferibile al settore dei trasporti e del magazzinaggio, è aumentato di circa 0,1 miliardi di euro.

La stima della spesa per consumi finali delle famiglie riferibile ai prodotti e servizi illegali nel 2013 è pari a 18,4 miliardi di euro, in crescita rispetto agli anni precedenti (18,1 miliardi nel 2012 e 17,0 miliardi nel 2011), con un peso sul totale dell'aggregato di riferimento pari all'1,9%. Anche nel caso dei consumi, la dinamica generale è determinata all'andamento dei consumi di sostanze stupefacenti, che hanno segnato un incremento in entrambi gli anni.

PROSPETTO 11. PRINCIPALI AGGREGATI ECONOMICI PER TIPOLOGIA DI ATTIVITÀ ILLEGALE. Anni 2011-2013, miliardi di euro

Attività Illegali	2011		2012		2013	
	Valore Aggiunto	Spesa per consumi finali delle famiglie	Valore Aggiunto	Spesa per consumi finali delle famiglie	Valore Aggiunto	Spesa per consumi finali delle famiglie
Droga	10,5	12,7	11,4	13,7	11,5	14,0
Prostituzione	3,5	3,9	3,5	3,9	3,5	3,9
Contrabbando di sigarette	0,2	0,4	0,3	0,5	0,3	0,4
Totale illegale	14,3	17,0	15,2	18,1	15,2	18,4
Indotto	1,2	0,0	1,2	0,0	1,3	0,0
Incidenza sull'aggregato di riferimento (%)	1,1	1,7	1,1	1,8	1,1	1,9

Glossario

Attività economica: attività di produzione di beni o servizi che ha luogo quando risorse quali lavoro, impianti e materie prime concorrono all'ottenimento di beni o alla prestazione di servizi. Un'attività economica è caratterizzata dall'uso di fattori della produzione, da un processo di produzione e da uno o più prodotti ottenuti (merci o prestazioni di servizi). Ai fini della produzione dell'informazione statistica, le attività economiche sono classificate secondo una nomenclatura internazionale che a livello europeo è denominata Nace Rev. 2 (per la classificazione Ateco 2007).

Attività illegali: rappresentano le attività produttive aventi per oggetto beni e servizi illegali, o che, pur riguardando beni e servizi legali, sono svolte senza adeguata autorizzazione o titolo. Si distinguono tre tipologie di attività: produzione e traffico di stupefacenti, servizi di prostituzione e contrabbando di tabacco.

Economia Non Osservata (NOE): include quelle attività economiche che, per motivi differenti, sfuggono all'osservazione statistica diretta. Le principali componenti della Noe sono rappresentate dal sommerso economico e dall'economia illegale; il sommerso statistico e l'economia informale ne completano lo spettro.

Economia sommersa: include tutte quelle attività che sono volontariamente celate alle autorità fiscali, previdenziali e statistiche. Esso è generato da dichiarazioni mendaci riguardanti sia fatturato e costi delle unità produttive (in modo da generare una sotto-dichiarazione del valore aggiunto), sia l'effettivo utilizzo di input di lavoro (ovvero l'impiego di lavoro irregolare). Ulteriori integrazioni derivano: dalla valutazione delle mance che i lavoratori dipendenti ricevono dai clienti in alcune attività economiche; dai risultati della procedura di riconciliazione delle stime indipendenti dell'offerta e della domanda di beni e servizi; dalla valutazione degli affitti in nero.

Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (Pil): il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì pari alla somma del valore aggiunto a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (compresa l'Iva e le imposte sulle importazioni), al netto dei contributi ai prodotti.

Spesa per consumi finali delle famiglie: valore della spesa delle famiglie per l'insieme di beni e servizi acquisiti per il soddisfacimento dei propri bisogni individuali. Nel caso del settore Famiglie nel suo complesso include la spesa per consumi delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

Tassi di regolarità: misura l'incidenza delle unità di lavoro regolari rispetto al volume complessivo di unità di lavoro ed è ottenuto dal rapporto, calcolabile a livello settoriale e per dipendenti e indipendenti, tra le unità di lavoro regolari e le unità di lavoro totali, moltiplicato per cento.

Tasso di irregolarità delle unità di lavoro: rapporto percentuale tra unità di lavoro non regolari e unità di lavoro totali.

Unità di lavoro (o Unità di lavoro equivalenti a tempo pieno - ULA): le unità di lavoro misurano in modo omogeneo il volume di lavoro prestato da tutti coloro i quali, a prescindere dalla propria residenza, concorrono alle attività di produzione realizzate sul territorio economico di un paese. Le unità di lavoro rappresentano tutte le posizioni lavorative (principali o secondarie) ricoperte dagli occupati, trasformate in unità equivalenti a tempo pieno. Come stabilito dal regolamento dei conti nazionali (SEC 2010), le unità di lavoro sono calcolate come rapporto tra il totale delle ore effettivamente lavorate e il numero medio di ore lavorate a tempo pieno.

Unità di lavoro non regolari: unità di lavoro relative a prestazioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative.

Unità di lavoro regolari: unità di lavoro relative a prestazioni lavorative svolte nel rispetto della normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva e per le quali risulta, quindi, la registrazione negli archivi fiscali o contributivi utilizzabili a fini statistici.

Valore aggiunto ai prezzi base: è la differenza tra il valore della produzione di beni e servizi ed il valore dei costi intermedi sostenuti a fronte di tale produzione. La produzione è valutata ai prezzi base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti e i costi intermedi ai prezzi di acquisto. Corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti.

Nota metodologica

Introduzione

Con l'introduzione del nuovo sistema Sec 2010 per la compilazione dei conti nazionali dei paesi aderenti all'Unione Europea, l'Istat ha operato un importante rinnovamento delle fonti informative e dei metodi di stima. In questo contesto, uno degli sviluppi più rilevanti ha interessato le metodologie di misurazione di diverse componenti dell'Economia Non Osservata, che hanno beneficiato anche di una serie di sviluppi nelle fonti informative sui dati d'impresa e di importanti innovazioni nei processi di stima dell'occupazione e dei redditi.

L'economia non osservata (d'ora in poi Noe, acronimo inglese di *Non-Observed Economy*) include quelle attività economiche che, per motivi differenti, sfuggono all'osservazione statistica diretta. L'inclusione delle diverse componenti della Noe nei conti nazionali non solo consente di rispettare il principio dell'eshaustività nella rappresentazione dei flussi economici (stabilito nei manuali internazionali Sna e Sec e verificato dalle autorità statistiche europee), permettendo una migliore comparabilità internazionale dei dati, ma contribuisce anche a migliorare e rendere più trasparenti le stime dei principali aggregati economici, il prodotto interno lordo ed il reddito nazionale lordo.

Le maggiori componenti della Noe sono rappresentate dal sommerso economico e dall'economia illegale; il sommerso statistico e l'economia informale ne completano lo spettro.

Il *sommerso economico* include tutte quelle attività che sono volontariamente celate alle autorità fiscali, previdenziali e statistiche. Esso è generato da dichiarazioni mendaci riguardanti sia il fatturato e/o i costi delle unità produttive (in modo da generare una sotto-dichiarazione del valore aggiunto), sia l'utilizzo di input di lavoro (ovvero l'impiego di lavoro irregolare).

L'*economia illegale* è definita dall'insieme delle attività produttive aventi per oggetto beni e servizi illegali, o che, pur riguardando beni e servizi legali, sono svolte senza adeguata autorizzazione o titolo. In linea di principio, il sistema dei conti nazionali dovrebbe registrare tutte le attività illegali qualora rientrino nei confini della produzione (escludendo, dunque, le attività di tipo redistributivo, come ad esempio il furto) e implicino un mutuo consenso fra i contraenti (ad eccezione, dunque, di quelle alla cui base sussiste coercizione, come ad esempio l'estorsione). Tuttavia, solo alcune attività economiche sono state incluse nel sistema dei conti, sulla base delle indicazioni fornite da Eurostat e finalizzate all'omogeneizzazione dei metodi di stima del reddito nazionale nei paesi della UE.¹

Il *sommerso statistico* include tutte quelle attività che sfuggono all'osservazione diretta per motivi riferibili alle inefficienze informative che caratterizzano le basi di dati (errori campionari e non campionari) o per errori di copertura negli archivi.²

L'*economia informale* include infine tutte quelle attività produttive svolte in contesti poco o per nulla organizzati, basati su rapporti di lavoro non regolati da contratti formali, ma nell'ambito di relazioni personali o familiari.

La stima del sommerso economico nei conti nazionali è stata profondamente rinnovata, sia per quel che riguarda la componente di sotto-dichiarazione del valore aggiunto, sia per quel che concerne la valutazione del contributo produttivo del lavoro irregolare. In entrambi i casi, sono stati affinati i modelli comportamentali sottesi alla definizione della *non-compliance* e definiti nuovi modelli di misurazione. Nel caso della sotto-dichiarazione del valore aggiunto sono stati sviluppati modelli di *profiling* delle imprese finalizzati a consentire, da una parte, una migliore corrispondenza fra tipologia d'impresa, modalità di comportamento e variabili esplicative e, dall'altra, una più fine individuazione e valutazione del fenomeno. Per quel che attiene la stima della componente di valore aggiunto riconducibile all'impiego di lavoro irregolare, è stato introdotto un metodo che permette di individuare il lavoro irregolare sulla base di una complessa procedura di validazione di

¹ Stimare alcune attività dell'economia illegale non equivale a misurare il fatturato o la ricchezza delle organizzazioni criminali, sia perché l'analisi è limitata a un sotto-insieme di attività, sia perché non si prendono in considerazione le attività legali possedute da soggetti criminali.

² L'incidenza del sommerso statistico è stata ridotta significativamente grazie alle innovazioni nelle fonti informative sui conti economici delle imprese. La stima della componente regolare dell'economia è stata ottenuta attraverso l'elaborazione di una nuova base dati annuale di tipo censuario, che contiene informazioni individuali per tutto l'universo delle imprese attive. Questo nuovo prodotto statistico (denominato Frame-SBS) nasce da una complessa procedura di integrazione di dati d'indagine e amministrativi e per le principali variabili non è affetto da errori campionari. La sua introduzione, diminuendo il ricorso alle basi di dati di tipo campionario e annullando virtualmente l'errore statistico, rende marginale l'incidenza del sommerso connesso all'inefficienza delle basi informative.

segnali di indagine e di fonte amministrativa e ne misura il contributo produttivo prevalentemente sulla base del reddito percepito dai lavoratori irregolari.

Tali componenti, pur rappresentandone la parte più rilevante, non esauriscono la misurazione del fenomeno del sommerso economico. Ulteriori integrazioni derivano: (1) dalla valutazione delle mance che i lavoratori dipendenti ricevono dai clienti in alcune attività economiche (alberghi e ristoranti, parrucchieri, taxi) e che dovrebbero essere considerate parte del fatturato; (2) dai risultati della procedura di riconciliazione delle stime indipendenti dell'offerta e della domanda di beni e servizi; questa integrazione contiene, in proporzione non identificabile, sia effetti collegabili a fenomeni di carattere puramente statistico, sia fenomeni ascrivibili all'esistenza dell'economia sommersa non completamente colti attraverso i primi due tipi di correzione; (3) dalla valutazione degli affitti in nero.

Per quel che concerne l'economia illegale, infine, sulla base delle raccomandazioni di Eurostat, l'Istat ha prodotto stime riguardanti i flussi economici generati da tre tipologie di attività: produzione e traffico di stupefacenti, servizi di prostituzione e contrabbando di tabacco. Date le difficoltà derivanti dalla scarsità (e, spesso, poca affidabilità) delle fonti informative e dalla ridotta conoscenza dei modelli produttivi e organizzativi delle attività illegali, le procedure di stima sono state sviluppate sulla base di valutazioni e correzioni dei dati di base disponibili e appoggiandosi su ipotesi realistiche ma semplificate dei meccanismi organizzativi e comportamentali degli agenti operanti nei mercati illegali.

1. La sotto-dichiarazione del valore aggiunto

La sotto-dichiarazione del valore aggiunto è connessa al deliberato occultamento di una parte del reddito da parte delle imprese, attraverso dichiarazioni volutamente errate del fatturato e/o dei costi alle autorità fiscali (con un analogo comportamento riscontrato nelle rilevazioni statistiche ufficiali).

In questo ambito, lo sviluppo delle nuove procedure di stima è stato guidato dalla necessità di superare alcuni limiti del metodo precedentemente utilizzato. Esso seguiva l'approccio originariamente proposto da A. Franz³ e si basava sull'insieme informativo rappresentato dall'indagine campionaria sui Conti Economici delle piccole e medie imprese (Pmi).

Tale metodo prevede l'individuazione e la correzione della sotto-dichiarazione sulla base del confronto fra il reddito dall'imprenditore (desumibile dai conti economici dichiarati) e quello di un lavoratore dipendente a parità di livello di specializzazione e orario di lavoro; il secondo costituisce un reddito ombra che delinea la soglia di indifferenza nella decisione fra lavoro imprenditoriale e lavoro dipendente. Il metodo è basato sull'assunzione di piena fungibilità fra il lavoro prestato dall'imprenditore e quello di un lavoratore dipendente operante con medesimo livello di specializzazione nello stesso settore di attività economica, risultando per molti versi meccanico e non adattabile a situazioni organizzative e strutture produttive diverse e articolate. In particolare, le assunzioni di partenza lo rendono applicabile in maniera efficiente solo a imprese caratterizzate da una struttura organizzativa e produttiva molto semplice e comportano ampie aree di non trattabilità fra le unità di piccole e medie dimensioni. La meccanica del modello, che individua e corregge la sotto-dichiarazione sulla base di un confronto fra le suddette variabili, non consente una adeguata separazione concettuale fra le due fasi. Infine, l'utilizzo del reddito da lavoro dipendente come costo opportunità determina una scarsa sensibilità del modello comportamentale (e dei risultati) rispetto al ciclo economico.

Lo sviluppo di nuovi metodi e la possibilità di effettuare le stime su un insieme informativo molto più ricco ha consentito di superare molte di queste limitazioni. In particolare, dal lato delle fonti ha avuto un ruolo centrale il Frame-SBS che è una base di dati di tipo censuario sui conti economici delle imprese italiane attive che operano per il mercato, il cui insieme di informazioni è il risultato di una complessa procedura di integrazione di dati d'indagine ed amministrativi.

La vasta disponibilità di dati ha consentito di sviluppare specifiche procedure di stima coerenti con diverse tipologie di impresa, non solo migliorando il *matching* fra modelli di stima e caratteristiche di segmenti del sistema produttivo, ma anche consentendo di ampliare la popolazione delle unità sottoposte alla procedura. Tale popolazione è stata estesa a tutte le imprese attive operanti sul

³ Franz, A., *Basic Model in Estimates of the hidden economy in Austria on the basis official statistics*, Austrian Central Statistical Office, 1985.

mercato che occupano meno di 100 addetti⁴ e non rientrano in particolari condizioni di non trattabilità ed esclusione.⁵ Per tali unità produttive è stato definito uno schema di stratificazione basato su criteri di omogeneità economico-organizzativa, che ha consentito di definire modelli di stima diversificati, mantenendo più netta possibile la separazione fra la fase di identificazione e quella di correzione dei comportamenti fraudolenti da parte delle imprese. Infine, potendo effettuare le analisi a livello micro-economico, i risultati delle stime sono caratterizzati da un alto livello di affidabilità e robustezza anche per livelli di disaggregazione settoriale e territoriale molto fini.

1.1 La popolazione di riferimento

Il complesso della popolazione di imprese sottoposte alla procedura è stato ripartito in quattro gruppi (in alcuni casi disaggregati ulteriormente in sotto-gruppi) sulla base delle loro caratteristiche economiche, organizzative e tecnologiche. La scomposizione della popolazione ha la finalità di adattare i modelli di individuazione e correzione della sotto-dichiarazione alle peculiarità strutturali e comportamentali delle imprese.

Le *Unità di dimensione minima* includono le imprese in cui il lavoro dell'imprenditore si può supporre fungibile rispetto a quello prestato da un lavoratore dipendente a parità di specializzazione, orario di lavoro ed attività economica. L'impresa coincide di fatto con il proprio titolare e la dotazione di attrezzature è assente o poco rilevante. Ai fini di una più articolata individuazione dei modelli di comportamento, tale categoria, che include i cosiddetti piccoli imprenditori (o lavoratori autonomi), è stata ulteriormente suddivisa in tre sottogruppi sulla base della capacità presunta di produrre reddito e definiti tenendo conto sia del settore nel quale l'impresa opera, sia delle caratteristiche demografiche (età) e delle condizioni lavorative degli imprenditori (presenza o meno di altre posizioni lavorative).

Il primo sottogruppo comprende le unità presumibilmente in condizioni di assoluta marginalità economica che, in quanto tali, non debbono essere sottoposte a una procedura di rivalutazione; si tratta di imprenditori detentori di altre forme di reddito da lavoro, come redditi pensionistici o da lavoro dipendente presso altre imprese, o con età anagrafica superiore a 70 anni, per i quali si presume l'esistenza di redditi da pensione.

Il secondo sottogruppo comprende le unità che, per le loro caratteristiche, hanno bassa capacità di produrre reddito: unità che operano in attività economiche che non richiedono competenze e formazione specializzate, non impiegano personale esterno, e i cui titolari hanno età anagrafica tra 40 e 70 anni; unità i cui titolari hanno età anagrafica tra 30 e 40 anni, indipendentemente dall'attività economica e dalla presenza o meno di personale esterno.

Il terzo sottogruppo comprende le unità che hanno una maggiore capacità di produrre reddito. Esse sono, individuate come quelle che operano in attività economiche che richiedono competenze e formazione altamente specializzate, indipendentemente dal fatto che impieghino o meno personale esterno oppure che, pur operando in attività economiche che richiedono competenze meno specializzate, impiegano personale esterno; in entrambi i casi i titolari hanno età anagrafica tra 40 e 70 anni.

Le *unità micro* includono quelle imprese che, pur impiegando fattori di produzione diversi dal lavoro dell'imprenditore e possedendo una dotazione rilevante di immobilizzazioni tecniche, sono caratterizzate da una struttura organizzativa e produttiva ridotta. In particolare, sono individuate come le unità (non incluse nella categoria precedente) che occupano meno di 10 addetti, se operano nei settori industriali, o meno di 6 addetti, se operano nel comparto dei servizi.

⁴ L'esclusione delle grandi imprese (da 100 addetti in su) dalla procedura di rivalutazione del valore aggiunto sommerso è dettata dai seguenti motivi: (1) le evidenze delle analisi sugli accertamenti fiscali indicano che in genere le imprese di più grandi dimensioni adottano comportamenti evasivi complessi con strategie di *tax planning* che travalicano i confini nazionali; (2) applicare modelli statistici quali quelli individuati per le imprese di minore dimensione incontrerebbe difficoltà operative, legate in primo luogo alla ridotta numerosità delle osservazioni (in particolare escludendo le imprese appartenenti a gruppi). Per queste imprese è necessario prevedere un diverso approccio, apposite fonti informative e specifici strumenti, che sinora non è stato possibile individuare.

⁵ Le condizioni di non trattabilità ed esclusione riguardano diverse casistiche: (1) unità per le quali non esiste per definizione il fenomeno della sotto-dichiarazione (imprese controllate da unità istituzionali che fanno parte del settore delle Amministrazioni Pubbliche, o operanti in mercati regolamentati); (2) imprese per le quali non c'è adeguata disponibilità di fonti informative; (3) imprese per cui particolari eventi (procedure fallimentari, amministrazione controllata) o lo stato di avviamento impediscono un'efficiente applicazione dei modelli; (4) unità con valori economici influenzati da specifiche condizioni (società cooperative, imprese la cui attività principale è la compravendita di beni immobili propri, in cui il trattamento degli immobili come attivo circolante distorce la definizione di valore aggiunto).

Le *unità organizzate* includono le piccole e medie imprese con un assetto organizzativo e produttivo più articolato, definite come le unità con 10 addetti ed oltre operanti nell'industria e quelle con 6 addetti e oltre operanti nei settori dei servizi.

Le *unità appartenenti a gruppi di imprese domestici* sono rappresentate da tutte quelle imprese con meno di 100 addetti che presentano collegamenti proprietari di gruppo riferibili esclusivamente ad unità residenti sul territorio nazionale.⁶

1.2 Individuazione e correzione della sotto-dichiarazione

Per ogni categoria è stata sviluppata una procedura di individuazione e correzione della sotto-dichiarazione coerente con le caratteristiche economico-organizzative delle unità produttive.

All'interno delle *unità di dimensione minima*, che hanno caratteristiche coerenti con il quadro concettuale del metodo utilizzato in passato, le imprese sotto-dichiaranti sono individuate sulla base del confronto fra reddito d'impresa e una misura di costo opportunità definita in termini di reddito da lavoro dipendente: il valore aggiunto è poi rivalutato in misura pari alla differenza fra le due grandezze. In questo contesto, l'evoluzione rispetto alle stime effettuate in precedenza risiede nel metodo di stima del reddito ombra.

In primo luogo, esso si basa su un insieme informativo sui redditi da lavoro dipendente (la base di dati Inps-Emens sulle retribuzioni delle diverse qualifiche dei dipendenti) più completo rispetto a quello utilizzato in passato. In secondo luogo, per definire una stratificazione ottimale per il confronto fra reddito imprenditoriale e reddito ombra è stata adottata una tecnica basata sugli alberi di regressione. Il metodo consente di determinare gli strati della popolazione (in termini di settore, territorialità, caratteristiche strutturali delle imprese) in modo da garantire la maggiore omogeneità possibile nel comportamento della variabile obiettivo (in questo caso il costo del lavoro quale variabile di approssimazione del reddito da lavoro dipendente).

Per le unità di dimensione minima con minore capacità di produrre reddito (secondo sottogruppo), la procedura prevede l'individuazione e la correzione della sotto-dichiarazione sulla base del confronto fra il reddito dell'imprenditore e il reddito ombra per ognuno degli strati ottenuti tramite gli alberi di regressione. Per quelle con maggiore capacità di produrre reddito (terzo sottogruppo), al fine di tenere in considerazione una maggiore complessità dei comportamenti, il calcolo del reddito ombra per ognuno degli strati incorpora una funzione comportamentale che dipende dal valore degli input intermedi, dal costo del lavoro e da fattori di contesto (indice di concentrazione, intensità di capitale, turn-over di imprese, tasso di irregolarità, variazione dell'occupazione e ripartizione geografica).

Nel segmento delle *unità micro* la scelta della procedura è stata guidata da due obiettivi prioritari: la necessità di separare la fase di selezione delle imprese sotto-dichiaranti da quella di correzione del valore aggiunto e quella di rendere il metodo nel suo complesso più sensibile alle peculiarità delle unità produttive e all'andamento del ciclo economico.

La selezione delle imprese sotto-dichiaranti è condotta a partire da un insieme di indicatori di bilancio che vengono sintetizzati tramite un'analisi fattoriale (applicata su una griglia di stratificazione della popolazione sia settoriale sia territoriale) e successivamente aggregati in un indicatore composito. La stima di un modello logistico e la relativa analisi di soglia consentono di definire un punto di *cut-off* che discrimina le unità in sotto-dichiaranti e non. Tale metodo consente sia di articolare al massimo l'applicazione del modello (gli indicatori, i parametri e, di conseguenza, i valori soglia differiscono per i diversi strati), sia di affidare la selezione a indicatori di bilancio dell'impresa che rispecchiamo le condizioni di contesto, cicliche e strutturali, in cui essa opera.

La rivalutazione del valore aggiunto è basata su una stima econometrica, applicata a livello micro di impresa, di un modello di redditività che considera la relazione tra valore della produzione, costi fissi e costi variabili. Il modello comportamentale si poggia sull'assunto che l'imprenditore si assicura un margine sui costi variabili (ipotesi di *mark-up*). La stima del modello, per le imprese selezionate come non sotto-dichiaranti, è effettuata per divisione di attività economica (2 cifre della classificazione Ateco) e area territoriale (Centro-Nord e Mezzogiorno). I parametri stimati sono applicati alle covariate del sotto-insieme di imprese sotto-dichiaranti e permettono di imputare un profitto normale sulla base dell'ipotesi che il reddito effettivo dell'unità sia quello attribuibile a

⁶ Per gruppo di impresa si intende un'associazione di unità legali controllate da un'unità vertice. Il Regolamento Ue n. 696/1993 definisce il gruppo di impresa come un'associazione di imprese retta da legami di tipo finanziario e non, avente diversi centri decisionali (in particolare per quel che concerne la politica della produzione, della vendita, degli utili) e in grado di unificare alcuni aspetti della gestione finanziaria e della fiscalità. Il gruppo si caratterizza come l'entità economica che può effettuare scelte con particolare riguardo alle unità alleate che lo compongono.

un'impresa non sotto-dichiarante con analoga configurazione delle variabili economiche considerate. Al profitto si aggiunge, poi, il costo del lavoro unitario come misura dell'apporto di lavoro, che rappresenta la nuova remunerazione teorica dell'imprenditore, di natura mista. L'importo della rivalutazione è uguale alla differenza tra questa nuova remunerazione teorica e il reddito dichiarato.

Per le *unità organizzate*, la procedura di selezione è analoga a quella definita per le unità micro, in cui le unità sotto-dichiaranti sono quelle per le quali il valore dell'indicatore composito è inferiore al valore di *cut-off* definito dal modello. In fase di correzione, per determinare l'ammontare di valore aggiunto non dichiarato si utilizzano i risultati che hanno condotto all'individuazione della sotto-dichiarazione, attraverso due passi distinti. Nel primo, si estrapola il livello del valore aggiunto per addetto (che è uno degli indicatori elementari che costituiscono l'indicatore composito) in modo che il valore dell'indicatore composito sia al livello coerente con la condizione di non sotto-dichiarazione. Nel secondo, l'entità della rivalutazione viene definita assegnando ad ogni addetto dell'impresa la differenza fra la pseudo-produttività iniziale e quella corretta. In questo modo, la correzione dipende non solo dalla distanza fra il valore dell'indicatore composito riscontrato nell'impresa ed il livello del *cut-off* (interpretabile come una distanza dalla normalità economica definita dal modello), ma anche dall'importanza relativa del valore aggiunto per addetto all'interno della struttura degli indicatori (ovvero, dal profilo economico-strutturale dell'impresa).

Le *unità appartenenti ai gruppi di imprese domestici* sono trattate alla stregua delle unità organizzate, assumendo, però, come unità di analisi il gruppo di imprese nel suo complesso. Al fine di selezionare i gruppi sotto-dichiaranti, le voci del conto economico e dello stato patrimoniale necessarie per il calcolo degli indicatori di selezione e del valore aggiunto vengono prima consolidate a livello di gruppo e poi viene calcolata l'eventuale rivalutazione del risultato del gruppo. Tale rivalutazione è ridistribuita tra le imprese appartenenti al gruppo, in proporzione al peso dei ricavi di ogni unità sul totale.

2. Il valore aggiunto sommerso generato dall'impiego di lavoro irregolare

Il valore aggiunto generato dall'impiego di lavoro irregolare rappresenta un'altra rilevante componente del sommerso economico. La procedura di misurazione si basa su due fasi distinte. Da un lato si determina l'input di lavoro irregolare, in termini di occupati, posizioni lavorative, unità di lavoro equivalenti a tempo pieno ed ore effettivamente lavorate. Dall'altra, si definisce il contributo in termini di valore aggiunto generato da ciascuna posizione lavorativa irregolare.

Rispetto al passato, anche la procedura di misurazione del valore aggiunto prodotto dal lavoro irregolare ha beneficiato sia dell'integrazione delle basi di dati statistici ed amministrativi sull'occupazione, sia del miglioramento della metodologia di individuazione e misurazione del fenomeno.

La nuova procedura è stata sviluppata in modo di assicurare l'additività della stima tra la componente generata dal lavoro irregolare e la componente di rivalutazione dell'utile dell'imprenditore regolare. Sulla base di ipotesi semplificatrici, le due componenti sono state valutate separatamente, cercando di individuare la parte di reddito che l'imprenditore occulta per remunerare il lavoro irregolare impiegato nel processo produttivo.

Differentemente da quanto accade per la componente di sotto-dichiarazione del sommerso economico, le informazioni disponibili nelle fonti non consentono di definire i profili d'impresa che utilizza il lavoro irregolare e la caratterizzazione degli input effettivamente impiegati nel processo produttivo. L'analisi è dunque effettuata per dominio e non a livello di unità produttiva, e i risultati non sono dunque riconducibili all'attività della singola unità.

2.1 La stima dell'input di lavoro non regolare

Ai fini della misura del lavoro come fattore di produzione, il sistema europeo dei conti raccomanda di stimare in modo esaustivo l'input di lavoro espresso non solo in termini di occupati, ma anche di posizioni lavorative, ore effettivamente lavorate e unità di lavoro. L'insieme delle unità di lavoro è pari al numero di posizioni lavorative equivalenti a tempo pieno e include sia le posizioni lavorative regolari sia quelle riconducibili a prestazioni di lavoro svolte in forma non regolare.

Nell'ambito dei conti nazionali si definiscono regolari le prestazioni lavorative registrate dalle istituzioni fiscali-contributive e, quindi, direttamente osservabili a fini statistici, mentre le prestazioni

lavorative che non rispettano la normativa in materia fiscale-contributiva sono definite come non regolari.

In occasione del passaggio al sistema Sec2010, l'accresciuta disponibilità di fonti amministrative per usi statistici ha consentito di sviluppare una metodologia di stima dell'input di lavoro fortemente basata sull'uso integrato di dati individuali da rilevazioni statistiche ed amministrative. Tale integrazione consente di classificare come posizioni lavorative regolari quelle per cui risultano versamenti contributivi o, nel caso di lavoratori indipendenti, la presenza con determinate caratteristiche negli archivi fiscali o camerati. In modo complementare, si classificano come non regolari tutte quelle posizioni per le quali non è rilevata alcun tipo di copertura contributiva e/o fiscale, ad eccezione di specifici casi di assenza di obbligo di iscrizione in archivi amministrativi (come ad esempio per alcune tipologie di familiari che lavorano nel settore agricolo).

Il set informativo che genera le stime sull'input di lavoro è costituito da due basi dati formate l'una da micro-dati sui datori di lavoro, l'altra da micro-dati sui lavoratori presenti sul territorio (residenti e non residenti).

La prima, alimentata prevalentemente da archivi amministrativi o da rilevazioni presso i datori di lavoro, è di natura censuaria, è disponibile annualmente e costituisce la base da cui sono stimate le posizioni lavorative regolari.

La seconda proveniente dall'integrazione di diverse fonti, copre sia la componente regolare che quella non regolare dell'input di lavoro. Di questa seconda base dati, la parte più rilevante in termini di copertura e di ricchezza delle informazioni prodotte è costituita dall'indagine Forze di Lavoro integrata con archivi amministrativi (nel seguito FI-Admin)⁷. Questa base dati combina le informazioni dettagliate sulla condizione occupazionale e sulle caratteristiche dell'occupazione svolta da ciascun intervistato dall'indagine, con le informazioni relative allo stesso individuo contenute nelle fonti amministrative (versamenti contributivi e attività lavorativa svolta), se presenti.

L'analisi di coerenza delle informazioni così integrate consente di misurare e correggere statisticamente la sovra-copertura che caratterizza gli archivi amministrativi, riconducibile alla presenza di versamenti contributivi cui non corrisponde una effettiva prestazione lavorativa. Allo stesso tempo sono trattati i fenomeni di sotto-copertura dell'indagine Forze di Lavoro per la tendenza di alcuni intervistati a non dichiarare attività lavorative effettivamente svolte, per le quali si individuano, invece, coperture contributive.

Le posizioni lavorative stimate con FI-Admin sono quindi la risultante dell'integrazione di quelle rilevate dall'indagine e quelle rilevate dalle fonti amministrative e sono classificate come regolari o non regolari a seconda che sia o meno presente, per ciascuna di esse, un segnale di copertura amministrativa valido. Per ogni posizione lavorativa è registrato il numero di ore lavorate, anch'esso corretto grazie all'integrazione dei dati amministrativi per tener conto degli errori di misura legati all'effetto memoria dell'intervistato in merito a ferie, festività e malattie.

Avendo verificato che le stime delle posizioni regolari ottenute dal lato dei datori di lavoro e quelle stimate dalla base dati FI-Admin convergono (a parità di campo d'osservazione), è stato adottato un approccio alla stima delle posizioni lavorative di tipo additivo, privilegiando il dettaglio informativo ed il carattere censuario della base dati sui datori di lavoro per la stima della componente regolare e la base dati FI-Admin per la stima delle posizioni lavorative non regolari (che il set informativo sui datori di lavoro non registra). Inoltre, a partire dalla base dati FI-Admin si stimano i valori medi di ore lavorate per posizione lavorativa, distinti non solo per posizione nella professione, attività economica e carattere principale o secondario della prestazione, ma anche per posizioni regolari e non regolari.

Al fine di giungere a una copertura esaustiva, alle posizioni non regolari stimate a partire dalla base dati FI-Admin sono aggiunte quelle relative ai non residenti che effettuano prestazioni lavorative sul territorio nazionale, per i quali si dispone di fonti informative differenti a seconda che si tratti di persone con titolo a soggiornare o di cosiddetti clandestini.⁸ Inoltre, per i settori del

⁷ La metodologia per la costruzione della base dati integrata tra Rilevazione Forze di Lavoro e archivi amministrativi è stata sviluppata da un Gruppo di Lavoro costituito da esperti dell'Istituto Nazionale di Statistica. Le analisi preliminari e la metodologia sviluppata sono descritte in dettaglio in AA.VV. (2015) "Soluzioni metodologiche per l'utilizzo integrato delle fonti statistiche per le stime dell'occupazione", Istat Working Papers, forthcoming.

⁸ Le persone con titolo a soggiornare sono state selezionate integrando l'archivio dei titolari di permessi di soggiorno (per i cittadini extracomunitari) con l'Anagrafe Tributaria (prevalentemente per i cittadini comunitari), escludendo le persone già presenti nella popolazione residente. Per questa popolazione di stranieri presente in modo legale sul territorio italiano si è ipotizzato che una parte lavori in modo regolare (la quota è misurata

trasporto su strada di merci e passeggeri, alberghi e pubblici esercizi e dei servizi domestici si procede a una ulteriore integrazione delle posizioni di lavoro utilizzando fonti informative indirette e metodi di stima elaborati ad hoc. Tali settori sono, infatti, caratterizzati dalla forte presenza di situazioni di irregolarità lavorativa e le fonti informative dirette sull'occupazione non hanno la capacità di cogliere l'input di lavoro complessivo in essi impiegato. Infine, la componente di lavoro non regolare viene integrata con una stima delle posizioni lavorative che svolgono attività illegali.

A partire dalla stima complessiva delle posizioni lavorative regolari e non regolari ottenute è possibile misurare il complesso delle ore lavorate. Sfruttando il dettaglio dell'informazione sulle ore lavorate registrate nella base dati FI-Admin, il monte ore è ottenuto come prodotto tra le posizioni lavorative e i pro capite orari calcolati separatamente per posizione nella professione, per attività principali e secondarie, per diverse caratteristiche dell'unità produttiva (attività economica, classe dimensionale d'impresa, forma giuridica) e, per la prima volta, per tipologia di occupazione (regolare e non regolare). Una volta determinato il monte ore lavorate, risulta possibile stimare le unità di lavoro dividendo il monte ore lavorate per l'orario medio degli occupati a tempo pieno, in coerenza con quanto previsto dal Sec 2010. L'orario medio è posto convenzionalmente pari all'orario contrattuale per le posizioni lavorative dei dipendenti regolari, mentre è derivato dalla base dati FI-Admin per le posizioni dei dipendenti non regolari e per quelle degli indipendenti.

2.2 La determinazione del contributo del lavoro irregolare

Una volta individuato l'ammontare di ore non regolari impiegate nel processo produttivo, è necessario misurare il valore aggiunto che esse generano. Al fine di mantenere la coerenza con la stima della sotto-dichiarazione, il valore aggiunto prodotto attraverso l'impiego di lavoro irregolare è stato valutato in modo differente a seconda dei sotto-gruppi di imprese definiti nella procedura di misurazione della sotto-dichiarazione.

Per le *Unità di dimensione minima* e le *Unità micro*, il valore aggiunto irregolare è stato valutato dal lato della sua distribuzione ai fattori produttivi, ovvero misurandolo a partire dal flusso di reddito generato. In ciascun dominio di riferimento (definito per attività economica e per classe dimensionale di impresa) agli addetti indipendenti irregolari viene attribuito il profitto medio rivalutato tramite la procedura di correzione della sotto-dichiarazione, descritta in precedenza. Per la componente di lavoro dipendente il valore aggiunto viene, invece, calcolato sulla base del salario medio orario corrisposto ai lavoratori irregolari, integrato da un mark-up che rappresenta il risultato di gestione dell'imprenditore e corrisponde al vantaggio di impiegare lavoratori irregolari nell'impresa. Tale componente è stata identificata nel differenziale esistente, nel dominio di riferimento, tra il salario orario medio di un dipendente regolare e quello di uno irregolare.

Nelle *Unità organizzate*, la valutazione del valore aggiunto generato dal lavoro irregolare è effettuata attraverso una procedura coerente con il criterio applicato per la correzione della sotto-dichiarazione. Per ciascun dominio di riferimento, ad ogni ora di lavoro irregolare viene imputato un contributo pari al valore aggiunto medio per ora lavorata che include la rivalutazione dell'utile stimata nel dominio di riferimento. Nella fase di distribuzione del valore aggiunto complessivo, una volta remunerato opportunamente l'input di lavoro dipendente regolare e quello irregolare, il margine operativo lordo dell'imprenditore includerà, oltre alla parte regolarmente dichiarata, il reddito sommerso misurato con la correzione per la sotto-dichiarazione, più un margine che è funzione sia dell'intensità di lavoro irregolare impiegato, sia della distanza tra retribuzione oraria regolare e irregolare. La stima della remunerazione dell'input di lavoro dipendente irregolare è, quindi, rilevante nella misura del valore aggiunto sommerso e ciò costituisce un'altra importante innovazione introdotta nei conti nazionali. La procedura di valutazione di tale remunerazione è basata sull'integrazione a livello individuale di informazioni provenienti dall'indagine dalle Forze di Lavoro (per la parte relativa ai redditi da lavoro) e da fonte amministrativa, con una metodologia coerente con la costruzione della base dati FI-Admin. In questo modo, è stata superata l'ipotesi su cui si basava la metodologia precedente, ossia che la retribuzione dei lavoratori dipendenti irregolari fosse la medesima corrisposta ai regolari, a parità di attività economica e classe dimensionale.

attraverso l'aggancio dell'individuo agli archivi amministrativi) e una parte in modo non regolare. Quest'ultima viene calcolata assumendo che abbia lo stesso comportamento lavorativo, in termini di regolarità/irregolarità, degli stranieri residenti registrati in FI-Admin. Per gli stranieri "clandestini", invece, non disponendo di informazioni dirette la stima viene effettuata a livello aggregato utilizzando fonti di diversa natura relative al fenomeno dell'immigrazione: i dati amministrativi sui permessi di soggiorno scaduti e non rinnovati, sulle domande di asilo, sugli ingressi illegali in Italia e su eventuali regolarizzazioni; i dati forniti da Istituti di ricerca (in particolare l'Ismu) e le recenti stime effettuate dall'Istat sulla popolazione straniera non residente presente in Italia.

I dati sulle retribuzioni irregolari sono stati tratti dall'indagine Forze di Lavoro e non da quella Eu-Silc, in quanto la prima, pur non essendo orientata alla stima dei redditi, presenta, il vantaggio di una maggiore tempestività e di una maggiore numerosità campionaria (che permette un maggiore grado di dettaglio della stima), garantendo al contempo la coerenza con le stime dell'input di lavoro. D'altro canto, analisi preliminari condotte sull'indagine Eu-Silc integrata con gli archivi amministrativi hanno mostrato per i lavoratori regolari valori di retribuzione coerenti con le fonti amministrative, ma diversi da quelli rilevati per i dipendenti irregolari, con differenziali retributivi tra dipendenti regolari ed irregolari molto simili a quelli poi riscontrati sui dati dell'indagine Forze di Lavoro.

L'utilizzo del rapporto relativo tra retribuzione di lavoratori regolari e quella dei lavoratori irregolari, permette di minimizzare il *bias da mis-reporting* di cui può soffrire il dato sulla retribuzione rilevato direttamente sulle famiglie. Il differenziale di salario orario così stimato è applicato al salario orario medio delle posizioni regolari (a parità di Ateco e classe dimensionale), ottenendo una stima del salario orario medio delle posizioni irregolari e quindi, attraverso il numero di ore lavorate da tale tipologia, il monte retributivo dei lavoratori irregolari. Resta confermata la totale assenza di oneri sociali per i lavoratori irregolari, per i quali, pertanto, il valore del reddito è uguale a quello della retribuzione.

3. Le altre componenti del sommerso economico

La stima del sommerso economico viene completata con l'individuazione di altre componenti che, per la loro stessa natura, non possono essere valutate attraverso le procedure fin qui descritte.

Una componente è rappresentata dalla quantificazione dell'attività delle famiglie proprietarie di immobili che li concedono in affitto (ad uso residenziale e non residenziale) senza un regolare contratto di locazione. Per individuare questa componente del sommerso, si confronta il livello complessivo degli affitti (residenziali e non), stimato in modo esaustivo secondo le procedure di contabilità nazionale⁹, con la parte emersa, ossia gli affitti riscossi sia dalle imprese (come rilevati dalle indagini sui conti delle imprese), sia dalle persone fisiche (come rilevati dall'Agenzia delle Entrate).

Per alcuni settori specifici dell'economia (alberghi, ristoranti, servizi alla persona) nel valore aggiunto del datore di lavoro devono essere incluse le mance al personale, che nella fase distributiva vengono trasferite ai dipendenti sotto forma di redditi da lavoro. Il valore delle mance viene stimato come percentuale del valore dei consumi dei relativi servizi.

Una ulteriore integrazione alla stima del valore aggiunto emerge al momento della riconciliazione fra le stime indipendenti degli aggregati dell'offerta e della domanda che porta alla definizione del livello del Prodotto interno lordo. Tale integrazione include, in proporzione non identificabile, sia effetti di carattere puramente statistico, sia componenti ascrivibili all'esistenza di una quota di economia sommersa non colta attraverso le procedure di correzione sin qui descritte.

4. Le attività illegali

L'economia illegale include le attività economiche il cui oggetto (o soggetto) è collocato al di fuori della legge. Essa comprende dunque le transazioni di beni e servizi illegali e le attività che, seppure legali, sono svolte da soggetti non aventi opportuno titolo.

Seguendo le raccomandazioni di Eurostat, l'Istat ha sviluppato procedure di stima dell'economia illegale tenendo conto di tre attività: il traffico di stupefacenti, la prostituzione ed il contrabbando di tabacco. Le peculiarità del contesto di stima, caratterizzato da fonti informative poco stabili e spesso distorte e da una scarsa conoscenza delle dinamiche transattive ed organizzative sottese alle attività criminali, impone una particolare cautela nella definizione delle basi di dati e dei metodi di elaborazione, al fine di minimizzare la distorsione dei dati.

Inoltre, le procedure di stima sono state sviluppate tenendo conto dei seguenti obiettivi: (1) coerenza nell'approccio metodologico con le raccomandazioni di Eurostat; (2) selezione attenta delle fonti informative al fine di ottenere stime meno distorte; (3) identificazione e risoluzione, da un punto di vista sia teorico che applicato, di eventuali problemi metodologici e di misurazione

⁹ La stima del valore degli affitti segue un approccio dal lato della spesa: per gli affitti residenziali la stima è basata sullo stock di abitazioni di proprietà date in affitto, opportunamente stratificato, cui si applicano canoni medi di affitto; gli affitti non residenziali sono dati dalla spesa sostenuta dalle imprese per affitto di immobili ad uso strumentale (informazione presente nelle indagini).

legati all'inserimento delle attività illegali nel sistema dei conti ed alla rappresentazione dell'interazione fra economia legale e illegale.

La rappresentazione delle attività illegali nel sistema dei conti presuppone l'analisi e la risoluzione di due rilevanti criticità. Da una parte, occorre stimare e classificare adeguatamente gli aggregati economici coinvolti (produzione, importazioni, consumi finali esportazioni, margini distributivi e costi intermedi). Dall'altra, la rappresentazione dell'interazione fra economia legale ed illegale all'interno del sistema dei conti nazionali (definizione dell'indotto) comporta la possibilità che si producano distorsioni nelle stime complessive.¹⁰

Per ognuna delle attività incluse nei conti, si è sviluppata una procedura dedicata, tenendo conto sia della disponibilità (ed affidabilità) delle fonti informative, sia di alcune raccomandazioni fornite da Eurostat, nonché di schemi teorici sviluppati dalla letteratura.

In generale, le stime di contabilità nazionale sono sviluppate secondo il principio di una doppia misurazione indipendente delle componenti di offerta e domanda, da rendere coerenti all'interno del quadro complessivo. Data la scarsa disponibilità di fonti informative sulle attività illegali, tale principio è molto difficile da applicare e deve essere privilegiato un approccio parziale, misurando il lato della domanda o quello dell'offerta, a seconda della disponibilità ed affidabilità dei dati.

4.1 Il traffico di stupefacenti

L'approccio sviluppato per la stima degli aggregati relativi al traffico di stupefacenti è basato sulle informazioni relative alle componenti della domanda. Tradizionalmente, infatti, i dati sul numero di consumatori (e sulle loro abitudini di consumo) sono considerati più affidabili delle informazioni sulle componenti dell'offerta, che necessitano una ricostruzione a partire dai dati sui sequestri, per loro natura più volatili.

L'approccio dal lato della domanda presuppone che, a partire dalla misurazione dei consumi finali sia possibile ricostruire il processo produttivo attraverso il quale i beni o servizi illegali sono stati messi a disposizione dei consumatori e, conseguentemente, misurarne le grandezze economiche. In particolare, la procedura sviluppata consente di stimare la quantità di stupefacenti che, nel corso dell'anno, viene consumata sul territorio nazionale sulla base delle informazioni sul numero di consumatori per tipologia di sostanza¹¹ e sulle abitudini di consumo (per tipologia di consumatore).¹² Successivamente, la quantità di sostanze stupefacenti importate (una volta assunto che la produzione interna sia nulla o trascurabile), viene determinata tenendo conto anche della quantità esportata (come quota di quella utilizzata sul mercato interno)¹³ e del differente grado di purezza degli stupefacenti lungo la filiera. Una volta determinate le quantità consumate, importate ed esportate, la stima in valore dei corrispondenti aggregati avviene tenendo conto dei prezzi di riferimento pubblicati dall'UNODC¹⁴ (prezzi internazionali) e dal Ministero degli Interni (prezzi all'ingrosso e al dettaglio).¹⁵

La stima degli altri aggregati relativi ai processi di produzione (margini commerciali, costi intermedi e valore aggiunto) è effettuata tenendo conto di tre differenti livelli di attività lungo la filiera:

¹⁰ I beni e servizi legali che vengono utilizzati nei processi produttivi illegali rappresentano l'indotto legale delle attività illegali e devono essere rappresentati all'interno del sistema dei conti. Tuttavia, essi possono essere già contabilizzati all'interno del sistema (ad esempio erroneamente classificati come consumi finali piuttosto che intermedi), oppure non essere contabilizzati. Nel primo caso, contabilizzarli interamente condurrebbe a una sovrastima delle componenti della domanda, mentre, nel secondo caso, una loro non contabilizzazione produrrebbe una sottostima delle componenti dell'offerta. Per evitare tali distorsioni sono stati condotti degli approfondimenti al fine di sviluppare ipotesi plausibili su quale sia la quota dell'indotto già contabilizzato e correggere la sua allocazione. In particolare, si è ritenuto di assumere che alcuni costi intermedi (quali l'abbigliamento nella prostituzione o le sostanze chimiche nell'adulterazione degli stupefacenti) fossero già compresi nei conti, mentre si è assunto che altre tipologie di consumi intermedi (come i servizi di trasporto connessi al traffico di stupefacenti o al contrabbando di tabacco) dovessero essere contabilizzate per intero. Tale scelta ha consentito, all'interno della procedura di stima, di isolare quella particolare quota di indotto delle attività illegali che non viene in altro modo individuata come componente (emersa o sommersa) dell'economia legale.

¹¹ Tale procedura viene applicata per la stima delle seguenti sostanze stupefacenti: Eroina, Cocaina, derivati della Cannabis, Anfetamine, Ecstasy, Lsd.

¹² Il numero dei consumatori è determinato sulla base di elaborazioni a partire dai dati Emcdda (prodotti per l'Italia dal Dipartimento delle Politiche Antidroga, Dpa) che forniscono informazioni sull'incidenza (tasso di prevalenza) del consumo di droga sulla popolazione. Le tipologie di consumatori (Occasionali, Regolari, Problematici) e le loro abitudini di consumo sono definite sulla base di studi condotti da ricercatori universitari e da organizzazioni internazionali (Emcdda, Unodc).

¹³ Tale quota è stata definita sulla base di un confronto con gli esperti di analisi della Direzione Centrale dei Servizi Antidroga (Dcsa).

¹⁴ Agenzia delle Nazioni Unite per il controllo e la prevenzione del crimine.

¹⁵ In particolare, il prezzo delle importazioni è ricavato come media fra il prezzo praticato sui mercati dei paesi produttori e quello implicito nel valore degli stupefacenti una volta raggiunta la frontiera italiana, tenendo in considerazione il fatto che la transazione può avvenire in qualsiasi punto geografico fra il paese produttore e quello di arrivo. Il prezzo di riferimento per le esportazioni è quello implicito nel valore degli stupefacenti al primo livello di distribuzione sul territorio italiano. Il prezzo al consumo è ricavato quale media dei prezzi (minimo e massimo) forniti dal Ministero degli Interni.

commercio internazionale all'ingrosso, commercio nazionale all'ingrosso e vendita al dettaglio. Essi sono caratterizzati da una significativa differenza "tecnologica" e "funzionale", che presuppone la necessità di analisi separate.¹⁶ Per ognuna delle differenti tipologie di attività vengono determinati il volume di produzione (in termini di margine commerciale), l'ammontare e la tipologia dei costi intermedi¹⁷ (che riflettono le tecnologie di produzione) e il livello di valore aggiunto generato.

4.2 I servizi di prostituzione

Per la stima dei servizi di prostituzione, Eurostat suggerisce l'utilizzo di un approccio basato sull'offerta. La procedura di stima sviluppata tiene conto di diverse tipologie di prostituzione (strada, appartamento, night-club) e distingue fra prostituzione legale, parzialmente visibile (in appartamento privato), e quella completamente sommersa (in strada).

La disponibilità di diversi studi e informazioni sul fenomeno consente di assumere che in Italia sussista una significativa produzione interna del servizio, che si ipotizza essere offerto prevalentemente da residenti (indipendentemente dalla nazionalità italiana o straniera) e che, conseguentemente, risulti non significativa la quota di importazione ed esportazione del servizio.

La metodologia di misurazione poggia sulla stima preliminare del numero di prostitute (distinte per tipologia del servizio: in strada, appartamento e night club), e dalla attribuzione ad esse di un numero di prestazioni giornaliere e di un numero di giornate lavorate. L'elaborazione di queste informazioni consente di determinare il numero complessivo delle prestazioni offerte sul mercato interno.¹⁸ Il valore del servizio offerto è determinato utilizzando i prezzi praticati in base alla tipologia del servizio.¹⁹ Essendo esclusa, per ipotesi, l'importazione e l'esportazione di tali servizi, l'ammontare di consumo interno definisce anche il volume d'affari, mentre il valore aggiunto generato dall'attività viene determinato sottraendo alla produzione una quota di costi intermedi.

4.3 Il contrabbando di tabacco

Per la stima dell'attività di contrabbando di tabacco, Eurostat suggerisce l'utilizzo di indicatori di domanda che si basano sulla popolazione fumatrice e sulle abitudini di consumo (simile, dunque, a quello consigliato per il traffico di stupefacenti). Si è tuttavia deciso di sviluppare un approccio dal lato dell'offerta, in quanto le indagini disponibili²⁰ sembrano sottostimare l'incidenza della popolazione fumatrice, con dati che risultano strutturalmente sottostimati rispetto a quelli forniti da altre fonti sulle vendite ufficiali²¹.

Coerentemente con un approccio di offerta, la procedura di stima parte dalle informazioni sulle quantità di merce sequestrata.²² Valutando irrilevante la produzione interna, le quantità vendute sono interamente importate mentre si ipotizza che le esportazioni siano nulle. La definizione del volume potenziale di merce disponibile per il consumo interno viene poi ottenuta attraverso l'utilizzo di un coefficiente che rappresenta la capacità di controllo da parte delle autorità di contrasto, scorporando la quota di merce che si ipotizza in transito sul territorio nazionale. Il passaggio dalle quantità ai valori viene effettuato applicando un prezzo di vendita calcolato a partire dai prezzi al consumo dei prodotti legali.²³ Ipotizzando che i costi intermedi rappresentino una quota del fatturato, è quindi possibile determinare l'ammontare di valore aggiunto, a partire valore della produzione (pari al valore della merce venduta meno il valore delle importazioni). Lo schema illustrato è applicato a tre diverse tipologie di prodotto: (1) sigarette originali importate oltre il limite quantitativo stabilito o attraverso una filiera distributiva illegale; (2) tipo "cheap white", ovvero sigarette fabbricate e vendute legalmente in paesi fuori dall'Unione Europea, ma importate illegalmente o sopra le quantità consentite; (3) sigarette contraffatte, che riportano un marchio utilizzato senza il permesso del proprietario.

¹⁶ Sallusti, F. *Organizzazioni criminali e relazioni nel mercato della droga: analisi e classificazione*. L'industria, Anno XXXV n.2 aprile-giugno 2014.

¹⁷ I costi intermedi per tipologia, vengono stimati, per ciascuna attività lungo la filiera, come quote sul fatturato. Le informazioni sulle quote per tipologia di costo intermedio è determinato sulla base delle informazioni fornite dagli esperti analisti della Dcsa.

¹⁸ Ai fini della quantificazione del fenomeno, l'Istat ha utilizzato principalmente dati riportati in studi specifici (Commissione Europea, Gruppo Abele e Codacons).

¹⁹ Le informazioni relative ai prezzi delle singole prestazioni sono state raccolte da un'associazione privata (Codacons, Coordinamento delle Associazioni per la Difesa dell'Ambiente e dei Diritti degli Utenti e dei Consumatori) che ha effettuato un'indagine campionaria sulle tre città Milano, Roma e Napoli.

²⁰ Istat, Indagine annuale Aspetti della vita quotidiana.

²¹ Dati pubblicati dall'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato.

²² Le informazioni sui sequestri sono fornite dalla Guardia di Finanza.

²³ Non esistendo informazioni dirette sui prezzi all'importazione e al dettaglio vengono utilizzati i prezzi legali ridotti delle componenti di imposizione fiscale.

Raccordo fra l'aggregazione A10 e le divisioni della classificazione Ateco (NACE Rev.2)

Ateco A10	Divisione Ateco	Descrizione	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	01	Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	
	02	Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	
	03	Pesca e acquacoltura	
Attività manifatturiere ed estrattive, altre attività	05	Estrazione di carbone (esclusa torba)	
	06	Estrazione di petrolio greggio e di gas naturale	
	07	Estrazione di metalli metalliferi	
	08	Altre attività di estrazione di minerali da cave e miniere	
	09	Attività dei servizi di supporto all'estrazione	
	10	Industrie alimentari	
	11	Industria delle bevande	
	12	Industria del tabacco	
	13	Industrie tessili	
	14	Confezione di articoli di abbigliamento, confezioni di articoli in pelle e pelliccia	
	15	Fabbricazione di articoli in pelle e simili	
	16	Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili), fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	
	17	Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	
	18	Stampa e riproduzione di supporti registrati	
	19	Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	
	20	Fabbricazione di prodotti chimici	
	21	Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	
	22	Fabbricazione di articoli in gomma e plastica	
	23	Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di metalli non metalliferi	
	24	Metallurgia	
	25	Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	
	26	Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi	
	27	Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	
	28	Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature NCA	
	29	Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	
	30	Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	
	31	Fabbricazione di mobili	
	32	Altre industrie manifatturiere	
	33	Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	
	35	Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	
	36	Raccolta, trattamento e fornitura di acqua	
	37	Gestione delle reti fognarie	
	38	Raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti, recupero dei materiali	
	39	Attività di risanamento e altri servizi di gestione dei rifiuti	
	Costruzioni	41	Costruzione di edifici
		42	Ingegneria civile
		43	Lavori di costruzione specializzati
	Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione	45	Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli
		46	Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e motocicli)
47		Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e motocicli)	
49		Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	
50		Trasporto marittimo e per vie d'acqua	
51		Trasporto aereo	
52		Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	
53		Servizi postali e attività di corriere	
Servizi di informazione e comunicazione	55	Alloggio	
	56	Attività dei servizi di ristorazione	
	58	Attività editoriali	
	59	Attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore	
	60	Attività di programmazione e trasmissione	
	61	Telecomunicazioni	
	62	Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	
Attività finanziarie e assicurative	63	Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	
	64	Attività dei servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)	
	65	Assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione (escluse le assicurazioni sociali obbligatorie)	
Attività immobiliari	66	Attività ausiliarie dei servizi finanziari delle attività assicurative	
	68	Attività immobiliari	
Attività professionali, scientifiche e tecniche, attività amministrative e di servizi di supporto	69	Attività legali e di contabilità	
	70	Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	
	71	Attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi e analisi tecniche	
	72	Ricerca scientifica e sviluppo	
	73	Pubblicità e ricerche di mercato	
	74	Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	
	75	Servizi veterinari	
	77	Attività di noleggio e leasing operativo	
	78	Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	
	79	Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e dei servizi di prenotazione e attività connesse	
	80	Servizi di vigilanza e investigazione	
Amministrazione pubblica e difesa, istruzione, sanità e assistenza sociale	81	Attività dei servizi per edifici e paesaggio	
	82	Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	
	84	Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	
	85	Istruzione	
	86	Assistenza sanitaria	
	87	Servizi di assistenza sociale residenziale	
	88	Assistenza sociale non residenziale	
	90	Attività creative, artistiche e di intrattenimento	
Altre attività di servizi	91	Attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali	
	92	Attività riguardanti le lotterie, le scommesse e le case da gioco	
	93	Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	
	94	Attività di organizzazioni associative	
	95	Riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	
	96	Altre attività di servizi per la persona	
	97	Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	
	98	Produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	

Raccordo fra la classificazione dei settori produttivi e le divisioni Ateco (NACE Rev.2)

Settori produttivi	Divisione Ateco	Descrizione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	01	Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi
	02	Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali
	03	Pesca e acquacoltura
Produzione di beni alimentari e di consumo	10	Industrie alimentari
	11	Industria delle bevande
	12	Industria del tabacco
	13	Industrie tessili
	14	Confezione di articoli di abbigliamento, confezioni di articoli in pelle e pelliccia
	15	Fabbricazione di articoli in pelle e simili
	16	Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili), fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio
	17	Fabbricazione di carta e di prodotti di carta
	18	Stampa e riproduzione di supporti registrati
	23	Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di metalli non metalliferi
	31	Fabbricazione di mobili
32	Altre industrie manifatturiere	
Produzione di beni d'investimento	33	Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature
	25	Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)
	26	Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi
	27	Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche
	28	Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature NCA
	29	Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi
	30	Fabbricazione di altri mezzi di trasporto
Produzione di beni intermedi, energia e rifiuti	05	Estrazione di carbone (esclusa torba)
	06	Estrazione di petrolio greggio e di gas naturale
	07	Estrazione di metalli metalliferi
	08	Altre attività di estrazione di minerali da cave e miniere
	09	Attività dei servizi di supporto all'estrazione
	19	Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio
	20	Fabbricazione di prodotti chimici
	21	Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici
	22	Fabbricazione di articoli in gomma e plastica
	24	Metallurgia
	35	Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata
	36	Raccolta, trattamento e fornitura di acqua
	37	Gestione delle reti fognarie
	38	Raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti, recupero dei materiali
39	Attività di risanamento e altri servizi di gestione dei rifiuti	
Costruzioni	41	Costruzione di edifici
	42	Ingegneria civile
	43	Lavori di costruzione specializzati
Commercio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione	45	Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli
	46	Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e motocicli)
	47	Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e motocicli)
	49	Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte
	50	Trasporto marittimo e per vie d'acqua
	51	Trasporto aereo
	52	Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti
	53	Servizi postali e attività di corriere
	55	Alloggio
Servizi professionali	56	Attività dei servizi di ristorazione
	69	Attività legali e di contabilità
	70	Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale
	71	Attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi e analisi tecniche
	74	Altre attività professionali, scientifiche e tecniche
Altri servizi alle imprese	75	Servizi veterinari
	58	Attività editoriali
	59	Attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore
	60	Attività di programmazione e trasmissione
	61	Telecomunicazioni
	62	Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse
	63	Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici
	64	Attività dei servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)
	65	Assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione (escluse le assicurazioni sociali obbligatorie)
	66	Attività ausiliarie dei servizi finanziarie delle attività assicurative
	68	Attività immobiliari
	72	Ricerca scientifica e sviluppo
	73	Pubblicità e ricerche di mercato
	77	Attività di noleggio e leasing operativo
78	Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	
79	Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e dei servizi di prenotazione e attività connesse	
80	Servizi di vigilanza e investigazione	
81	Attività dei servizi per edifici e paesaggio	
82	Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	
Servizi generali delle A.A.P.P.	84	Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria
Istruzione, sanità e assistenza sociale	85	Istruzione
	86	Assistenza sanitaria
	87	Servizi di assistenza sociale residenziale
Altri servizi alle persone	88	Assistenza sociale non residenziale
	90	Attività creative, artistiche e di intrattenimento
	91	Attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali
	92	Attività riguardanti le lotterie, le scommesse e le case da gioco
	93	Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento
	94	Attività di organizzazioni associative
	95	Riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa
	96	Altre attività di servizi per la persona
	97	Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico
	98	Produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze